

508ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

INDICE

Comunicazioni del Governo:		
Discussione:		
CONDORELLI	Pag. 20916	Approvazione da parte di Commissioni permanenti 20902
JANNUZZI	20897	Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 20891
MANCINELLI	20892	Reiezione da parte di Commissione permanente . 20902
PASTORE Ottavio.	20902	Rimessione all'Assemblea 20902
SCHIAVI	20917	
TURCHI	20914	
Disegni di legge:		
Annunzio di presentazione	20891	Interrogazioni:
		Annunzio 20918

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Russo Salvatore, Fiore, Porcellini, Boccassi, De Luca Luca, Marzola, Spagna, Grammatico, Spezzano, Asaro, Alberti, Smith, Cerabona, Agostino e Nasi:

« Concessione di un assegno mensile a favore degli invalidi civili » (1908).

Questo disegno di legge verrà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Integrazione e modifiche alla legge 27 febbraio 1955, n. 53, per l'esodo volontario dei dipendenti degli Enti locali » (1900), previo parere della 5ª Commissione;

« Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali » (1901), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) » (1903), di iniziativa dei deputati Gotelli ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'Atto stipulato presso il Ministero delle finanze — Direzione generale del Demanio — in data 5 luglio 1956, n. 441 di repertorio, riguardante la permuta dello stabilimento chimico militare di Rho (Milano) con lo stabilimento sito in territorio di Aulla (Massa), frazione di Pallerone, di proprietà della Società Montecatini, e la contestuale transazione del giudizio vertente fra l'Amministrazione militare e la Società " Aziende coloranti nazionali affini " (A.C.N.A.) » (1897), previo parere della 4ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato » (1862), previo parere della 5ª Commissione;

« Elevamento dei limiti di età per il collocamento a riposo di alcune categorie del personale esecutivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1877).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la sostituzione di un Ministro o la nomina del titolare di un Ministero di nuova costituzione sono fatti di evidente carattere politico che legittimano e postulano una discussione nelle Assemblee parlamentari, e ciò non soltanto per il riflesso che tali fatti possono avere in alcuni settori dell'attività governativa, ma perchè si riflettono sulla politica generale del Governo e sui rapporti tra Governo e Parlamento, tra Governo e maggioranza. Non saremo pertanto noi a spendere parola sulla utilità ed anche sull'esigenza di questa discussione. Ma non possiamo sottacere quello che del resto è di pubblico dominio, ed anche il meno provveduto ha compreso, che l'attuale discussione, che avviene qui al Senato, sia pure per un riguardo a questa Assemblea, e che si concluderà, così lo penso, con un voto, coincide certamente con le esigenze politiche di questo Governo. Del resto ciò è confermato dal fatto che sembra sia la maggioranza a presentare un ordine del giorno sul quale l'Assemblea sarà chiamata a votare.

È evidente che il Governo vuol cogliere questa occasione e questa sede per provocare un nuovo voto di fiducia che sostituisca quello accattato alcuni giorni fa all'altro ramo del Parlamento, che non può considerarsi certo una vittoria del Governo, ma che ha segnato in modo evidente l'atto di morte della maggioranza, di cui l'attuale Governo era l'espressione. Io credo, però, che nessuno si illuda che questa discussione, e il voto con cui si concluderà, possa ridare vita e vitalità ad un organismo già da tempo nel suo interno corroso ed oggi in sfacelo. Il giudizio della maggioranza di questa Assemblea, che si può dire già scontato, di fronte all'opinione pubblica e di fronte al Pae-

se, non modifica, non potrà modificare, anzi sotto un certo aspetto accentuerà, il processo di decomposizione di questo Governo e il fallimento definitivo di una politica, che d'altra parte già da tempo era degenerata in confronto degli impegni e dell'indirizzo annunziato da questo Governo all'atto della sua costituzione.

Discussione, dunque, inutile questa? Non può certo dirsi inutile il chiarire al Paese la posizione, le contraddizioni e le responsabilità dei partiti e dei dirigenti delle forze politiche che dominano nella vita nazionale. Taluno ha sostenuto che, essendo il titolare del nuovo dicastero delle partecipazioni statali, scelto tra la maggioranza, i criteri di questa scelta costituiscono un fatto interno dei partiti della maggioranza stessa, tra i quali, infatti, vivaci sono state le discussioni e le reazioni, culminate con l'uscita del partito repubblicano dalla coalizione di maggioranza e col travaglio a volte drammatico, a volte patetico della socialdemocrazia. Ma non si tratta soltanto di polemiche e di contrasti, che appaiono insanabili e sono poi seguiti da repentine pacificazioni, tra le formazioni politiche del fu quadripartito, ed aggiungo anche, sostanzialmente del fu tripartito; noi siamo di fronte ad una situazione politica del tutto diversa da quella da cui il quadripartito si è mosso, siamo di fronte ad un nuovo orientamento e possiamo dire ad un nuovo indirizzo politico di questo Governo, che non è più quello che si presentò a noi in un tempo che dobbiamo considerare ormai molto lontano, che suscitò aspettative e speranze, sia per l'uomo onesto che lo presiedeva, sia perchè il nuovo Governo segnava l'uscita del Paese dall'incubo del Governo Scelba, nell'atmosfera illuminata dal messaggio del Presidente della Repubblica. Queste trasformazioni hanno avuto ed hanno delle enormi ripercussioni nella vita del Paese, condannato alla sofferenza, alla stasi soffocatrice di ogni iniziativa, di ogni energia, in uno stato d'animo generale insieme di delusione e di sfiducia e di volontà di rinnovamento.

La nomina dell'onorevole Togni a Ministro delle partecipazioni statali è stato, si può dire, l'ultimo episodio, per quanto assai grave e rivelatore, di un processo di involuzione già in atto da tempo. Non questione interna pertanto che interessa soltanto i partiti e i dirigenti del-

le forze governative, ma situazione che interessa tutto il Paese e innanzitutto i partiti e le formazioni che rappresentano le forze democratiche, le forze del lavoro e della produzione, la grande maggioranza del popolo italiano.

Questa discussione dovrebbe centrarsi sulla persona del titolare del nuovo Ministero delle partecipazioni statali? Dovremmo noi qui richiamare i precedenti, gli atteggiamenti e i pronunciamenti politici dell'onorevole Togni? Non sarebbe cosa di buon gusto. Ma ciò che noi non intendiamo qui fare è stato ampiamente fatto, e sulla pubblica stampa e nei discorsi e nelle discussioni e nei contrasti troppo noti fra i dirigenti politici, dal partito repubblicano e da quello socialdemocratico nonchè, sebbene in forma meno clamorosa ma più pesante e sostanziale, dall'onorevole Malagodi; il tutto sotto la regia dell'onorevole Fanfani.

L'onorevole Segni aveva già avvertito le difficoltà che gli sarebbero derivate dalla nomina del Ministro per le partecipazioni statali. È cosa risaputa che l'onorevole Segni, già nella estate scorsa, non dico abbia sollecitato, perchè non voglio mancargli di riguardo, ma abbia espresso il suo gradimento per il rinvio della discussione e dell'approvazione al Senato del disegno di legge che andava a istituire il nuovo Ministero. E così da luglio siamo saltati a novembre e a dicembre per la sua approvazione definitiva. È evidente che l'onorevole Segni aveva bisogno di prender tempo; e su questo problema, come su molti altri, ha applicato la etichetta del rinvio, non potendo ormai più ricorrere all'insabbiamento.

Ma dopo l'approvazione del disegno di legge alla Camera, avvenuta il 20 dicembre, e la sua promulgazione da parte del Capo dello Stato, avvenuta il 22 dicembre, c'è stata una sosta, un vuoto, che non voglio dire costituisca una scorrettezza, ma certamente un'anomalia che è bene non divenga una prassi, che sarebbe un abuso del potere esecutivo.

La legge doveva entrare in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, e, mentre è norma categorica che, dopo la promulgazione, ogni legge debba essere pubblicata subito sulla *Gazzetta Ufficiale*, quella di cui trattasi, invece, promulgata il 22 dicembre, è stata pubblicata solo il

6 febbraio, e cioè con un ritardo di ben 46 giorni. Non voglio mettere in imbarazzo l'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro Guardasigilli chiedendo loro le ragioni di questo ritardo.

Ma altra anomalia, per non dire irregolarità, si è verificata quando la nomina e il giuramento del titolare del nuovo Ministero hanno ritardato di un altro mese e più. Ma, a parte ciò, sta il fatto che già da mesi, in seno alla maggioranza governativa e sulla pubblica stampa, ampia e vivace è stata la discussione intorno alla scelta del titolare del nuovo Ministero. Il partito repubblicano aveva proposto che il nuovo Ministro fosse l'onorevole La Malfa, sia perchè questo partito intendeva con un suo rappresentante partecipare direttamente alle responsabilità di governo, certamente col proposito di infrenarne il suo già evidente slittamento a destra, e sia perchè l'onorevole La Malfa era stato uno dei primi e più convinti assertori della creazione del Ministero delle partecipazioni statali, dimostrando di avere una visione ampia e un concetto chiaro della funzione del nuovo Ministero quale strumento di rinnovamento della politica economica dello Stato.

Ma la destra economica e tutte le forze dei monopoli hanno respinto recisamente la candidatura dell'onorevole La Malfa, confermando la loro ostilità verso un indirizzo politico del Governo, che controllasse, e in qualche modo condizionasse, attraverso le aziende di Stato, anche l'attività produttiva privata. Ma anche il partito socialdemocratico aveva chiaramente dimostrato il suo proposito di fare del Ministero delle partecipazioni non un semplice strumento di coordinamento amministrativo, ma di propulsione e di sviluppo dei complessi con capitale pubblico, e si era espresso per la scelta di un uomo che desse le necessarie garanzie per un nuovo indirizzo economico nel nostro Paese. In sostanza la socialdemocrazia, almeno nel suo esponente ufficiale, onorevole Matteotti, e in larghe correnti di quel partito, si era decisamente orientata verso le posizioni del Partito repubblicano ed aveva dimostrato di appoggiare la candidatura La Malfa anche per rafforzare il troppo indebolito e screditato quadripartito. Qui sono entrate in gioco forze e interventi, aperti e nascosti, e l'onorevole Segni si è

trovato ad essere premuto da diverse parti, tra le quali ha cercato di destreggiarsi dilazionando, rinviando, promettendo a destra e a manca, oggetto e vittima delle forze più reazionarie del suo stesso Partito, oltrechè di quelle che sul piano parlamentare fanno capo all'onorevole Malagodi.

Non voglio qui aumentare la amarezza dello onorevole Segni nel dire quanto i suoi compagni di cordata abbiano attentato al suo prestigio, ma sta di fatto che l'onorevole Fanfani e l'onorevole Malagodi hanno imposto l'onorevole Togni.

In questa situazione chi ha avuto la forza e la dignità ed ha inteso l'esigenza di riaffermare vigore alle tradizioni ed alle ragioni della propria esistenza è stato il Partito repubblicano che ha rotto l'anello di una catena alla quale troppo a lungo era stato avvinto, assumendo responsabilità senza obiettivi e senza compenso, con un bilancio assolutamente negativo.

Ma che dire dei socialdemocratici? Il loro comportamento, mi si consenta dirlo, ci interessa più da vicino. E qui il discorso si allarga a tutta la politica del Governo, di cui essi hanno condiviso e continuano a condividere la piena responsabilità. Che cosa ne è stato del programma con cui essi hanno giustificato ed ascritto a proprio titolo di merito la partecipazione al Governo? Che cosa ne è stato del Piano Vanoni? Nonostante le promesse e le parole troppo spesso ripetute siamo ancora alla fase degli studi. Il tributo dato al pensiero e all'iniziativa del compianto Vanoni si è ridotto alla nomina di una Commissione che non si sa che cosa faccia. Studia! La disoccupazione continua ad approfondirsi, ad estendersi come una piaga che mina l'organismo stesso della società nazionale. Abbiamo avuto sì, per la lotta e la spinta di questa parte, la Corte costituzionale, che ha già reso notevoli servizi alle libertà ed alle istituzioni democratiche; nelle fabbriche la discriminazione, la rappresaglia ed il ricatto padronale sono la legge imperante. La riduzione dei fondi per la previdenza e l'assistenza, che ha suscitato le timide e contenute reazioni del Ministro Vigorelli, è la prova evidente dell'indirizzo antisociale di questo Governo che suona un aperto atto di accusa specialmente contro di voi, socialdemocratici.

GRANZOTTO BASSO. Esagerato!

MANCINELLI. Non sono esagerato affatto. La riduzione di 50 miliardi è una cosa vera. Le autonomie comunali non sono state certo difese e non trovano la garanzia nei piccoli e meschini compromessi, che si tentano e si realizzano qua e là nei Comuni e nelle Provincie e che sono il riflesso della condizione di minorità e di rinuncia della socialdemocrazia in questo Governo.

Che cosa avete fatto e intendete fare della riforma agraria?

Ieri il Ministro Colombo, dopo molte promesse e annunci di studi e di propositi, è venuto a dirci che la legge che è ora in discussione davanti a questa Assemblea, e che porta il suo nome, non è, bontà sua, la riforma agraria. Ma il Ministro Colombo ci ha fatto capire che, secondo lui, che, notate, rappresenta la punta più avanzata e progressiva della Democrazia cristiana, la riforma agraria voluta dalla Costituzione sarà opera forse dei suoi figli o dei suoi nipoti. Intanto si continuano a costituire cooperative chiuse, che rubano la terra ai braccianti ed ai compartecipanti e disorganizzano la produzione; e molte di queste cooperative fanno capo ai socialdemocratici.

Non c'è bisogno che io parli del problema scottante della giusta causa permanente, non tanto per ricordare all'onorevole Segni, che egli, come Saturno, ha divorato la sua creatura, quando per rammentare a voi socialdemocratici di essere venuti meno all'impegno fondamentale che avete assunto di fronte al Parlamento e di fronte al Paese.

Noi, da un punto di vista di partito, potremmo anche compiacerci di questi errori e di queste vostre responsabilità, ma a noi interessa soprattutto che le aspirazioni delle grandi masse contadine, che rispondono anche alle esigenze del progresso e di un rinnovato impulso nell'agricoltura, siano alla fine soddisfatte. Noi dichiariamo che siamo con i contadini e continueremo con essi la lotta contro tutti coloro che si oppongono alla realizzazione delle loro aspirazioni ed alla difesa dei loro interessi.

Onorevole Segni, rivolgendomi a lei mi rivolgo a tutto il Governo: non creda che il voto dell'altro giorno alla Camera abbia avviato alla

soluzione del problema secondo le imposizioni degli agrari e della destra economica. La partita è ancora aperta, nell'altro ramo del Parlamento, e non penso che l'eventuale rinnovarsi della richiesta di voti di fiducia possa rabberciare la compagine di questo Governo. Qualunque sia l'esito della discussione in corso sui patti agrari, questo problema dovrà essere portato a soluzione, e costituirà anche la piattaforma per le elezioni politiche che ci sono minacciate e che sono agitate come un fantasma per farci paura. Non so con quanto riguardo per il Capo dello Stato uomini politici responsabili parlino così spesso di elezioni.

Noi siamo tranquilli, sicuri che la grande massa dei lavoratori affermerà, in qualunque momento, la propria volontà di liberarsi da quello che ormai può chiamarsi un regime che involve e soffoca tutte le categorie dei cittadini che lavorano e che producono.

E veniamo alla nomina dell'onorevole Togni (*Commenti dal centro*). Qui il gioco è stato molto grosso: la destra economica, i monopoli hanno resistito per anni alla creazione del Ministero delle partecipazioni statali e, dal loro punto di vista, avevano le loro buone ragioni. Le aziende con capitale di Stato non solo non avevano dato il minimo fastidio al potere ed al prepotere dei monopoli, ma anzi avevano indirettamente agevolato il loro sviluppo. Attraverso gli istituti finanziari, i grandi complessi privati hanno potuto captare la grande massa del risparmio nazionale, a detrimento delle piccole e medie industrie. Il legame delle aziende I.R.I. alla Confindustria non solo ha portato centinaia di milioni del contribuente italiano alle casse dell'associazione industriale, ma ha anche creato una solidarietà fra i monopoli, le grandi aziende private e quelle con capitale di Stato, nei confronti dei lavoratori, nei ridimensionamenti e nei licenziamenti, nella limitazione e spesso soppressione di ogni libertà dell'operaio sui luoghi di lavoro, nelle discriminazioni e nelle rappresaglie, in una azione politica da cui soltanto i grandi complessi privati hanno tratto la fonte di grandi profitti, senza che le aziende di Stato si siano comunque avvantaggiate, ma col risultato di un arretramento e di un turbamento, di uno stato di insofferenza di tutta la massa lavoratrice;

risultato che ha impedito lo sviluppo e ha segnato un arresto delle libertà democratiche del nostro Paese.

I grandi complessi industriali privati non volevano e non vogliono il riordinamento e il coordinamento delle aziende dello Stato inteso non come fatto amministrativo, ma come fatto economico.

Non potendo resistere più a lungo su queste posizioni fondamentali e mai sostanzialmente rinunciata, gli esponenti del grande capitale accentrato hanno puntato sul titolare del nuovo Ministero e hanno imposto l'onorevole Togni. Che cosa attendono, anzi pretendono, dall'azione del nuovo Ministro? Non credo di dire cosa arbitraria se affermo che già ci sono degli impegni precisi, che tutto il Governo, compresi i socialdemocratici, ha finito per avallare. L'onorevole Matteotti, segretario del partito socialdemocratico, è stato tenuto all'oscuro della nomina dell'onorevole Togni. Egli porta il peso e la responsabilità di un nome caro a tutti i socialisti, a tutti gli antifascisti e a tutti i democratici del nostro Paese. Egli volta a volta dimostra di avere il senso di questa responsabilità che trascende il suo partito, ma non so se la sua personalità, il suo vigore, la forza delle sue convinzioni siano tali da sorreggerlo sempre e difenderlo dagli uomini, dalle forze che fuori dal partito e nel suo stesso partito lo premono e lo fanno arretrare.

Il caso dell'onorevole Matteotti rappresenta un dramma pieno di contraddizioni. Sta in fatto che le sue dimissioni, che erano la conseguenza necessaria dell'umiliazione inflitta a lui come segretario responsabile del partito e a tutti coloro che nel suo partito erano nelle sue posizioni, sono rientrate, non si sa con quali giustificazioni, per modo che tutto il partito socialista democratico, all'infuori della « sparuta » pattuglia della sinistra, ha ceduto al ricatto dell'onorevole Fanfani e di Malagodi.

E il sondaggio sulla prospettiva dello sviluppo dell'azione politica di questo governo, con richiamo all'ormai lontano e dimenticato programma iniziale, ottenuto dall'onorevole Matteotti, e il congresso di giugno, non possono modificare il giudizio che si deve dare di questo partito, e che si chiama capitolazione. Lo so che l'onorevole Segni, riecheggiando frasi e

slogans di altri uomini politici, vorrebbe far credere che egli era e resta uomo di sinistra e che vuol fare una politica di sinistra con uomini di destra, ma sono espressioni, onorevole Segni, che non possono incantare o ingannare più nessuno, perchè sono ormai definitivamente smentite dai fatti.

Che cosa la destra economica voglia che sia il nuovo Ministero delle partecipazioni statali è stato detto dall'onorevole Merlin nella discussione sul disegno di legge per la istituzione del Ministero stesso. L'onorevole Merlin ha detto in quest'Aula che si sentiva il bisogno di « un coordinamento amministrativo e di un controllo contabile sulle gestioni delle aziende a partecipazione statale ». L'onorevole Malagodi credo sia completamente d'accordo con l'onorevole Merlin. E l'onorevole Togni è l'uomo adeguato a queste prospettive. Io non ricorderò qui come già il Ministero Piccioni naufragasse per l'opposizione dell'onorevole Saragat all'ingresso nel Governo dell'onorevole Togni. E non chiederò neppure all'onorevole Saragat ed all'onorevole Romita per quali ragioni o incantamenti abbiano oggi accettato l'onorevole Togni come un loro amico.

Questa discussione si svolge in un modo illogico. Noi ci troviamo di fronte ad una semplice lettera del Presidente del Consiglio, con la quale si comunica alle assemblee che l'onorevole Togni è stato nominato titolare del Ministero delle partecipazioni statali. È evidente che avremmo dovuto ascoltare dal Governo, dal Presidente del Consiglio e dallo stesso onorevole Togni quali sono gli orientamenti, il programma, la politica economica che, attraverso il nuovo Ministero, si intende attuare. Ma, in mancanza di questa esposizione, io mi limiterò a riaffermare quanto, in occasione della discussione avvenuta sul disegno di legge per la istituzione del nuovo Ministero, è stato da questa parte detto.

Noi riteniamo che sarebbe una nuova sovrastruttura dispendiosa, non adeguata e fallace, il Ministero delle partecipazioni statali, qualora la sua funzione e la sua attività si limitasse ad un coordinamento amministrativo e ad un semplice controllo contabile delle grandi aziende e dei grandi complessi, che costituiscono ingente patrimonio pubblico e interessa-

no decine e decine di migliaia di lavoratori e non possono non influire sulla politica economica dello Stato.

Giusto il coordinamento amministrativo, necessario il controllo di gestione, purchè ciò non si risolva in un fatto meramente burocratico. Ma noi pensiamo che il nuovo Ministero debba incidere profondamente sull'indirizzo economico, produttivistico delle aziende che vanno sotto il suo controllo. Le aziende industriali debbono aver presente l'esigenza dell'incremento della produttività con l'applicazione dei più moderni strumenti tecnici e scientifici, ma non a detrimento dei lavoratori; e questo potrà realizzarsi ampliando il mercato all'interno e attraverso lo sviluppo degli scambi e dei rapporti internazionali che non debbono essere più impediti da veti e da artificiose barriere. Dovrà essere effettuato senza un giorno di ritardo lo sganciamento delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria. Si tratta di recidere senza indugio un legame assurdo che non esito a dire politicamente immorale, che non solo si è risolto a danno di tutta la massa lavoratrice, ma che ha frustrato fino ad oggi la funzione e la ragione stessa di essere della partecipazione e della presenza del capitale dello Stato nelle attività economiche e produttive.

Questo sganciamento è atteso dai lavoratori, e non soltanto dai lavoratori, esso è una esigenza che caratterizza uno Stato democratico e moderno. La legge istitutiva dice che questo sganciamento deve avvenire entro un anno dalla sua entrata in vigore. Non si può nè si deve attendere un anno. Noi ci impegnamo, e con noi i lavoratori, a non dar tregua al Governo, al nuovo Ministero, affinchè questa liberazione si attui subito, domani.

L'onorevole Togni ha fatto delle brevi e non impegnative dichiarazioni dopo il suo giuramento e ha rivolto un appello ai lavoratori, sollecitandoli ad aver fiducia e a dare la loro collaborazione. Ci dirà il Governo che è disposto a far rivivere nelle aziende, che passeranno al controllo del nuovo Ministero, i consigli di gestione? È una domanda esplicita che io faccio e a cui chiedo che il Governo dia una risposta impegnativa.

Ma il nuovo Ministero, attraverso le banche di interesse nazionale e di diritto pubblico, avrà in mano lo strumento per regolare gli investimenti e quindi per influire sullo sviluppo della nostra economia, della nostra industria e sull'impiego di mano d'opera.

Qualcuno ha detto che l'onorevole Togni sarebbe il continuatore dei propositi e delle idee del compianto onorevole Vanoni; non so se sia stato detto per ironia, e non so se lo spirito dell'onorevole Vanoni si senta tranquillo. Noi non siamo tranquilli. Nessuna garanzia ci conforta sulle intenzioni, sui propositi e sulle capacità di realizzazione di questo Governo che ha sdegnato e sdegnata, seppure in qualche momento ne ha profittato, il contributo e l'apporto delle forze del lavoro e che ormai è sospinto verso altre sponde, dove le forze antidemocratiche e del privilegio sono accampate e strette ad un patto non di difesa, ma di rilancio e di conquista.

Il P.S.I., conseguente alla sua tradizione, al suo passato lontano e recente, continuerà ad essere contro quelle forze e quindi oggi, signori del Governo, è contro di voi. Noi abbiamo la certezza che la battaglia che esso conduce convoglierà non soltanto le forze vere e sane del socialismo, ma tutte le forze del lavoro che costituiscono l'essenza stessa della democrazia. Queste forze, che invano si cerca di scindere, noi vogliamo unirle sempre più, perchè siamo certi che esse, ed esse soltanto, potranno aprirsi la strada, in un rinnovato costume e in più giusti rapporti sociali, verso un avvenire più degno di una Nazione e di un popolo civile, che ha un passato di gloria, che è ricco di tanti valori umani, e che non vuole più ingiustamente soffrire. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. L'amplissima discussione svolta nei due rami del Parlamento in sede di esame del disegno di legge sull'istituzione del Ministero delle partecipazioni e il fatto che il nuovo Ministero non sia ancora entrato in funzione, riducono notevolmente i margini del dibattito odierno. Tutti gli argomenti furono svolti e ri-

petuti quando si discusse della legge e sembrò allora che fosse opinione di tutti, anche e specialmente delle sinistre, che, una volta entrato in opera, il nuovo Ministero non avesse dovuto che confermare man mano i suoi criteri d'azione alle esigenze dell'economia e dell'industria del Paese. Basti ricordare le parole dell'onorevole Roveda e dell'onorevole Roda. Disse l'onorevole Roveda: « Nessun disegno di legge sorge perfetto (e questa ... non è una scoperta). Sarà forse necessario però che nello sviluppo dell'attività futura la legge e l'attività del Ministro vengano adattandosi a quelle che sono le necessità dello sviluppo industriale ». Disse l'onorevole Roda, dopo aver ampiamente criticato metodi e criteri degli interventi statali passati nelle attività economico-industriali: « Noi chiudiamo in buona pace una polemica che riguarda il passato e guardiamo piuttosto all'avvenire. È chiaro che facendo la storia dei fasti e dei nefasti di questi Istituti si vogliono dare delle precise indicazioni al nuovo Ministro, perchè i fasti, se vi furono, diventino regola e perchè i nefasti si pongano meglio di fronte alla coscienza che deve essere sempre presente negli amministratori della cosa pubblica ».

Con queste premesse era lecito prevedere che oggi la discussione di questo problema non dovesse avere un così ampio contenuto come sembra quello annunciato dal discorso dell'onorevole Mancinelli. In sostanza oggi non si trattava che di ripetere, alla presenza del nuovo Ministro, cose altre volte già dette in Parlamento, giacchè, non dimentichiamo, è la terza volta che si discute di questo argomento: se ne discusse in sede di dichiarazioni del Governo all'atto della presentazione del Gabinetto Segni in data 13 luglio 1955; se ne discusse in sede di approvazione del disegno di legge del Ministero delle partecipazioni e se ne discute ancora oggi. Il quesito è però sempre il medesimo: le dichiarazioni programmatiche fatte all'atto della presentazione del Governo dal Presidente del Consiglio hanno trovato attuazione nella legge per la istituzione del nuovo Ministero e concreta rispondenza nella nomina dell'onorevole Togni al Dicastero delle partecipazioni? Se la risposta sarà affermativa, l'ope-

rato del Governo dovrà essere approvato e la fiducia, se sarà posta, confermata.

Ora basta richiamarsi alle dichiarazioni dell'onorevole Segni del luglio 1955 e al contenuto della legge sul Ministero delle partecipazioni e considerarne la rispondenza per concludere in senso decisamente affermativo. D'altra parte questa legge è stata approvata anche dai gruppi di sinistra.

NEGRO. L'abbiamo approvata. Noi siamo per la costruzione della nave, ma non siamo d'accordo sul timoniere. (*Commenti dal centro*).

JANNUZZI. Benissimo. Questa dichiarazione dimostra che voi riconducete ad un tema molto limitato il dibattito odierno, quello cioè di discutere la persona del Ministro delle partecipazioni. Ma consentitemi, prima che si abbia il cattivo gusto, secondo l'espressione usata poco fa dall'onorevole Mancinelli, di entrare in questo argomento (che per me, in verità, è di... buon gusto perchè sono felicissimo di parlare dell'onorevole Togni) che io faccia una considerazione pregiudiziale: la politica del Ministro delle partecipazioni non ha, come del resto la politica di tutti i Ministri, carattere personale; è politica di Governo, è indirizzo di Governo e l'indirizzo politico è dato al Governo dal Parlamento. Questo principio che è sempre vero, è convalidato nel caso in esame dalla legge sul Ministero delle partecipazioni con due specifiche disposizioni che sono state, mi pare, sottovalutate. Prima: quella dell'articolo 10, secondo il quale « in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali vengono presentati ogni anno al Parlamento non soltanto l'ultimo bilancio consuntivo, ma una relazione programmatica per ciascuno degli Enti autonomi di gestione, previsti dal comma primo dell'articolo 3 ». Sicchè non vi può essere programma in materia di partecipazioni statali se non preventivamente comunicato e sottoposto al vaglio e alle decisioni del Parlamento. Seconda: quella dell'articolo 4 secondo cui nell'interno stesso del Gabinetto, il Ministro delle partecipazioni è assistito da un comitato di Ministri che, sotto la presidenza del Presidente del Con-

siglio, deve attuare opera di coordinamento tra l'attività del Dicastero delle partecipazioni e quella di tutti gli altri Dicasteri. Dunque, non politica dell'onorevole Togni, ma politica del Parlamento, della maggioranza parlamentare, che indica al Governo le direttive da seguire. E non le indica in quella maniera generica con cui, nella discussione di ogni bilancio, il Parlamento dà gli indirizzi al Governo, ma esaminando volta per volta, ente per ente, anno per anno, i singoli programmi preventivi insieme ai bilanci consuntivi di ciascun ente nel quale lo Stato abbia una partecipazione, quale che ne sia la misura. Maggiore garanzia di questa mi pare che nella legge non potrebbe esservi, sia per il Parlamento, che per il Governo, rispetto all'operato del Ministro delle partecipazioni.

Non starò quindi io a richiamare il controllo che il Parlamento ha su tutti gli atti del Governo; non ricorderò che, con l'istituzione di questo Ministero, il Parlamento avrà di fronte a sè un responsabile di tutta la politica in materia di partecipazioni, mentre finora la responsabilità era frammentariamente divisa tra i titolari dei vari Dicasteri ai quali le partecipazioni si riferivano. Dirò solo che una cosa è sicura: che il Parlamento potrà seguire passo passo l'opera del Ministro — sia l'onorevole Togni o siano altri — controllarla, ispirarla, indirizzarla e determinare così quella politica generale che elimina la possibilità di ogni contrasto. Mi pare che questo determinante argomento chiuda la strada ad ogni questione. (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Negarville*).

Ma, dicono gli avversari, la scelta doveva cadere su persona diversa dall'onorevole Togni. Ma qui si dimentica che la nomina dei Ministri spetta al Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio, al quale, in definitiva, compete la effettiva scelta dei suoi collaboratori del cui operato è responsabile.

NEGARVILLE. Ma è da un mese che nel Paese non si discute che di questo! (*Commenti dal centro*).

JANNUZZI. La critica, è vero, spetta al Parlamento, ma in un corretto regime democratico la critica non va alle persone ma sol-

tanto agli indirizzi politici. Ora una volta dimostrato che il Ministro delle partecipazioni deve adattare la sua condotta alle direttive del Parlamento, del Governo e dello speciale Comitato dei ministri del suo Dicastero, la critica non può essere rivolta alla politica del Ministro. Nella specie l'onorevole Togni si atterrà alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Gabinetto e a tutta la politica governativa che restano immutate. D'altra parte ad esse si uniformano le dichiarazioni fatte dall'onorevole Togni alla stampa. Il resto è processo alle intenzioni. Dire che l'onorevole Togni rappresenta chi sa quali forze occulte, che il Presidente del Consiglio .

RODA. Ma chi l'ha mai detto?

JANNUZZI. L'ha detto poco fa il senatore Mancinelli. Dicevo, dunque, affermare che lo onorevole Presidente del Consiglio avrebbe addirittura obbedito a non si sa quali ricatti, vuol dire fare affermazioni gratuite che meriterebbero almeno un principio di dimostrazione: dimostrazione che gli avversari non possono dare se non abbandonandosi a quel consueto stile polemico per il quale, quando il Ministero delle partecipazioni non c'era, l'attacco era diretto a rilevarne la mancata istituzione, adesso che il Ministero c'è, l'obiettivo si è spostato alla persona del Ministro. Questa è la verità! (*Applausi dal centro*).

Chè se proprio si dovesse trasportare, contro ogni principio elementare di rispetto per gli uomini, la discussione dal campo dei principi a quello delle persone, io potrei dire che le riserve nei confronti dell'onorevole Togni non hanno alcuna giustificazione. L'onorevole Togni è un uomo venuto su dal nulla e, mi pare, non discenda... da magnanimi lombi: egli si è creata tutta una vita e una posizione personale unicamente col suo lavoro e credo sia anche autodidatta. L'onorevole Togni non è un *homo novus*, ha già dimostrato quali siano i suoi principi economici e sociali nei Governi democratici di cui ha fatto parte ed è ben strano che le sinistre si meravigliano oggi che i socialdemocratici abbiano accettata la sua collaborazione nell'attuale Ministero quando si consi-

deri che l'onorevole Togni fu al Governo nel 1947, come Sottosegretario al lavoro e come Ministro dell'industria, quando al Governo c'erano anche comunisti e socialisti...

NEGRO. È lui che mi sono trovato contro quando difendevo i lavoratori della San Giorgio. I lavoratori genovesi lo conoscono bene.

JANNUZZI. L'onorevole Togni si sa difendere da sè e non ha bisogno di difensori. Però devo dire contro la voce udita in questo momento che ho voluto rileggermi un po' dei suoi scritti proprio del 1947, dell'epoca cioè in cui egli era Ministro dell'industria e del commercio. Vi ho trovato pagine, in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'azienda, che dimostrano come le sue idee siano molto più avanzate di quelle di molti esponenti della sinistra. (*Commenti dalla sinistra*).

È naturale: adesso che l'onorevole Togni è diventato Ministro delle partecipazioni, secondo voi (*rivolto alla sinistra*) si è involuto, mentre prima si evolveva. Questo accade sempre nel vostro giudizio: involuzioni ed evoluzioni secondo tesi prestabilite! È una maniera di ragionare che conosciamo da dieci anni e che non ci incanta oramai più!

Ma devo dunque proprio leggermi le pagine scritte dall'onorevole Togni su « Politica sociale » nel 1947? Egli sosteneva che non tanto ha importanza la partecipazione dei lavoratori alle Commissioni interne e ai Consigli di gestione, quanto agli stessi Consigli di amministrazione delle aziende.

E aggiungeva che, entrando come socio nella azienda con azioni o quote di partecipazione, il lavoratore acquisterà diritti sul capitale, considererà la propria prestazione come una parte del tutto organico e le finalità produttive come anche a lui proprie, formandosi in tal guisa una personalità nuova e più elevata. Piuttosto attivo e consapevole di non dover più servire il capitale, ma di avere il capitale al proprio servizio, egli sentirà il lavoro come una possibilità di accrescere la ricchezza e il proprio progressivo benessere.

Dicevo che l'onorevole Togni non ha bisogno delle mie difese, ma, contro le accuse gratuite, è la conoscenza delle sue idee non smentite dai fatti che è decisiva quando voglia discutersi della sua persona.

Chiedo scusa al Presidente del Consiglio se ho invaso il suo campo. Egli che ha fatto la scelta del nuovo Ministro, ne indicherà i motivi. Da parte mia e da questi banchi non abbiamo che a sottoscriverla. Ma l'oggetto del dibattito si è qui allargato e, mentre si parlava del Ministero delle partecipazioni, si sono sentiti trattare gli argomenti più vari e ripetere monotonamente le accuse di mancato adempimento degli obblighi assunti dal Governo col suo iniziale programma.

Ho voluto prevenire anche questi argomenti, presentando quasi, onorevole Mancinelli, quanto ella avrebbe detto. Non sapevo infatti quali temi sarebbero stati da lei toccati, ma era facile capire per chi ha dimestichezza con quest'Aula che, come tante volte, si sarebbe parlato di reazione, di obbedienza al capitalismo, di immobilismo e via dicendo...

BUSONI. È la coda di paglia preventiva.

JANNUZZI. Non è coda di paglia, onorevole Busoni, ma è la conoscenza di un abusato, aberrante sistema contro cui la maggioranza che concede la fiducia al Governo si difende. (*Approvazioni dal centro*). Ho riletto dunque il discorso pronunciato in questa Assemblea e nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Segni nel luglio 1955, all'atto della formazione del Governo. Tutte le promesse sono state adempiute o sono in via di adempimento. Innanzitutto in ordine al completamento dell'ordinamento giuridico con la istituzione degli organi previsti dalla Costituzione. La Corte costituzionale mi pare che sia stata creata, mi pare che funzioni e, vivaddio!, in maniera tale da rappresentare per il Paese una suprema tutela di legalità costituzionale nell'ordinamento dello Stato. Il Consiglio superiore della economia e del lavoro ed il Consiglio superiore della Magistratura sono oggetto di disegni di legge in corso di esame dinanzi al Parlamento. Il Governo ha adempiuto al suo dovere con la loro presentazione. Nuova legge per le elezioni

ni della Camera, legge elettorale comunale, riforma della legge di Pubblica sicurezza, attuazione della legge delega nel termine fissato dalla legge delegante: erano tutti punti contenuti nel programma del Governo Segni e tutti sono stati già attuati o sono in corso di attuazione.

Per le Forze armate — diceva l'onorevole Segni nel suo discorso — è necessario provvedere alla loro valorizzazione. E difatti, proprio in questo periodo (e di questo va dato atto al Ministro della difesa e all'illustre rappresentante del Senato nel Dicastero militare) sono state approvate le leggi sullo stato giuridico e sull'avanzamento e varie leggi sul trattamento economico del personale della Difesa. Tutto un complesso che sta ad attestare come neppure in questo settore il Governo sia rimasto inerte.

In politica estera, allora il Governo si riferiva agli incontri di Messina e di Bruxelles per annunciare, come un tentativo e come una speranza, il Mercato comune e l'Euratom. Orbene, il Governo è stato pochi giorni fa in condizione di dichiarare al Parlamento che fra qualche settimana Mercato comune ed Euratom, comunque interpretati e comunque discussi, diventeranno una realtà operante nella vita internazionale di sei Stati europei e nella vita interna dello Stato italiano.

In quanto alla linea di politica economica, diceva allora il Presidente del Consiglio, che il Governo avrebbe preso come base lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito formulato dall'onorevole Vanoni: largo posto all'iniziativa privata, lotta decisa ai facili ed eccessivi guadagni da parte delle imprese e alle coalizioni di interessi che fossero di ostacolo all'aumento del reddito ed alla diminuzione della disoccupazione. È innegabile che in questa linea si è svolta tutta l'attività e tutta la opera dei singoli Ministeri, degli organi, degli enti, delle aziende e delle imprese di Stato che compongono i Ministeri stessi. Ed è proprio in questa linea che oggi entra a far parte dell'organismo dello Stato il Ministero delle partecipazioni, che ha la funzione che il Presidente del Consiglio delineava nel suo programma con queste parole: coordinamento e indirizzo comune di tutte le imprese ai fini di

una maggiore produzione, di una maggiore occupazione, di una migliore comprensione di certe esigenze del mondo moderno del lavoro senza che le imprese perdano minimamente il loro carattere economico. Finalità di pubblico interesse, che giustifica l'intervento dello Stato, è preminentemente quella di evitare i disperdimenti di capitali causati da gestioni non efficienti. Ma l'onorevole Segni definiva anche la posizione delle aziende con partecipazione statale rispetto alle aziende private. Le aziende alle quali lo Stato partecipa operano accanto ad aziende condotte dall'iniziativa privata: il che fa sì che lo Stato abbia a disposizione termini di raffronto costituenti incentivi capaci di far ottenere il massimo rendimento in quella parte delle risorse nazionali che è devoluta alle aziende con partecipazioni statali.

Queste erano le direttive date sul terreno economico, direttive dal Governo pienamente osservate.

Quanto alle Finanze e al Tesoro, le risultanze dei bilanci per l'esercizio 1957-58, sottoposti alla vostra approvazione, parlano così chiaro che non è necessario dimostrare come la politica del Governo sia stata indirizzata ad un sempre più giusto sistema di reperimento delle entrate e ad un sempre più rigoroso controllo sulle spese.

Diceva anche allora il Presidente del Consiglio: potenziare al massimo l'esportazione; ed è stato fatto. Favorire l'afflusso di stranieri in Italia, ed è avvenuto. Sviluppare l'economia nel Mezzogiorno, e, a favore del Mezzogiorno, la politica del Governo è stata decisamente diretta ad un maggiore sviluppo della produzione e ad una lotta sempre più efficiente alla disoccupazione: non ammetterlo sarebbe negare una realtà che cade ogni giorno sotto gli occhi di tutti.

E, come negli altri settori, così anche nel settore agricolo, anzi, vorrei dire, soprattutto nel settore agricolo, gli impegni del Governo sono stati mantenuti: provvedere dei necessari ingenti finanziamenti gli enti di riforma ed attuare la bonifica delle valli di Comacchio: e siamo qui proprio ad occuparci dell'approvazione di una legge che dà altri 200 miliardi agli enti di riforma e lire 20 miliardi per la bonifica delle valli di Comacchio. Risolvere

il problema dei patti agrari: e oggi, pure tra tante spinose difficoltà, la legge relativa è all'esame della Camera dei deputati. Approvare la legge Sturzo sulla piccola proprietà contadina: è stata approvata. Promuovere l'ulteriore finanziamento della legge sulla montagna: è avvenuto anche questo. Regolamentare e attuare il sussidio di disoccupazione a favore dei braccianti agricoli, ed è stato fatto. Per il problema della casa: continuare nella politica già iniziata utilizzando gli Istituti e i finanziamenti esistenti e assicurarne altri e poi risolvere il problema delle aree per l'edilizia abitativa. Mi pare che è stato fatto anche questo e che abbiamo recentemente approvato leggi in materia di aree fabbricabili. Non è necessario aggiungere altro. Io d'altronde non sono qui a fare la difesa di ufficio del Governo. Il Governo si sa difendere molto bene da sé. Io sono a rispondere soltanto, in via polemica, ai consueti attacchi delle sinistre, che ormai lasciano, di fronte alla realtà documentata, il tempo che trovano. Al nuovo Ministro delle partecipazioni dobbiamo dire soltanto che si mantenga nella linea annunciata in questi giorni nelle sue dichiarazioni alla stampa. In verità, avremmo gradito che queste dichiarazioni fossero state fatte anche al Parlamento. *(Interruzioni dalla sinistra)*. Ma ci rendiamo conto che le dichiarazioni del Ministro, in aggiunta alle dichiarazioni che saranno fatte dal Presidente del Consiglio come rappresentante responsabile di tutto il Governo, si risolverebbero in una inutile duplicazione.

Comunque, poichè conosciamo anche il pensiero dell'onorevole Togni, nelle sue dichiarazioni alla stampa, non abbiamo che ad esortarlo ad attuare quanto è nei suoi propositi: coordinamento dei diversi organismi, sviluppo e potenziamento dell'economia nazionale, impegnativa collaborazione dei lavoratori di tutte le aziende, più economica amministrazione degli Enti affidati alle cure del Ministero, loro valorizzazione. L'onorevole Togni ha affermato di voler operare senza fare del Ministero un complesso pletorico e costoso. Egli intende procedere con sano e meditato criterio di gradualità, tenendo costantemente presenti le esigenze sociali dei lavoratori, nel quadro di una economia più dinamica. Questa è la

nostra raccomandazione, onorevole Togni: niente organismi mastodontici, elefantiaci. Il Ministero delle partecipazioni deve essere come il cervello: operare la scelta degli Enti in cui far intervenire il capitale statale e poi dare l'indirizzo alla loro attività produttiva senza inserirsi nei particolari delle loro gestioni. E tutto questo con metodi snelli, rapidi, semplici, poco costosi.

Questa è la raccomandazione che rinnova il Parlamento, che è a fianco a lei e a fianco al Governo e all'onorevole Segni, nella fiducia e nella speranza che ogni realizzazione cui si rivolge l'animo del popolo italiano trovi compiuto ed adeguato adempimento. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Redazione a macchina e riproduzione fotografica degli atti pubblici » (1855);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (14° provvedimento) » (1835);

« Estensione del privilegio speciale di cui al decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075, ai finanziamenti sul fondo di rotazione per Trieste e Gorizia di cui alla legge 15 ottobre 1955, n. 908 » (1839);

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (1864).

Annunzio di reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) non ha approvato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per contributi ed indennizzi alle popolazioni dei Comuni della provincia di Reggio Emilia colpiti dalle grandinate dei mesi di luglio e agosto 1955 » (1238), di iniziativa dei senatori Fantuzzi ed altri.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Interpretazione e modifiche alla legge 8 luglio 1950, n. 640, sulla disciplina delle bombole per metano » (1777), di iniziativa del deputato Valsecchi, già deferito all'esame ed all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di scusarci se ancora una volta si leva a parlare nel Senato uno di quei rappresentanti dell'opposizione di sinistra, i cui attacchi — ha affermato testè lo onorevole Jannuzzi — non contano assolutamente niente. Infatti abbiamo di fronte un Governo, il quale secondo l'onorevole Jannuzzi ha compiuto opere egregie, tali da suscitare l'ammirazione generale, ma che si regge in Parlamento con quattro o cinque voti di maggioranza, raccattati tra i fascisti e dovuti allo squagliamento di qualche monarchico e ai pentimenti di qualche social-democratico che, piut-

tosto di votare contro il Governo, ha preferito andarsene da Montecitorio.

Non sembra veramente che in questa situazione si possa affermare che le opposizioni hanno completamente torto nella loro azione contro il Governo, nè che si possa ritenerlo il più sicuro, il Governo ideale che può avere il nostro Paese.

Voglio osservare, innanzi tutto, ripetendo in parte i rilievi fatti dal collega Mancinelli, che non è la prima volta che il Parlamento è obbligato a discutere della sostituzione di Ministri sulla base di una comunicazione epistolare, senza avere preventivamente dal Governo le informazioni, le comunicazioni che sarebbe necessario e corretto dare al Parlamento.

L'onorevole Jannuzzi ci ha annunciato che l'onorevole Segni parlerà dopo la discussione. Non ne abbiamo nessun dubbio. Ci permettiamo però di ritenere che l'onorevole Segni avrebbe dovuto parlare prima della discussione, che avrebbe dovuto dare al Parlamento gli elementi per questa discussione e non obbligarci a correre dietro alle informazioni che pubblicano i giornali, alle voci che circolano nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama. Se a questo siamo obbligati, evidentemente la colpa non è nostra.

Queste sostituzioni di Ministri, in linea generale, sono sempre fatti politici di notevole importanza. Infatti, in Governi come quelli della democrazia cristiana e in un partito quale è appunto quello democratico cristiano, che non è un partito che abbia un programma omogeneo, solido su cui concordino tutti gli uomini che ad esso aderiscono, ma che è più che altro un coacervo di partiti, una federazione di correnti, avviene inevitabilmente che la sostituzione di un Ministro all'altro assuma un'importanza politica. Non è vero che basti essere uomini politici democristiani per dare gli stessi affidamenti. È noto a tutti quali sono le differenze profonde, i contrasti esistenti nella democrazia cristiana. È noto a tutti che, ad esempio, fra l'onorevole Gava e l'onorevole Vanoni c'era un abisso nelle concezioni finanziarie ed economiche e che avere come Ministro l'onorevole Gava oppure l'onorevole Vanoni, anche se ambedue avevano in tasca la tessera della democrazia cristiana, non significava affatto ave-

re la stessa politica. Questo si potrebbe dire anche ponendo a confronto altri uomini politici democristiani. Ciò non è affatto offensivo, e semplicemente la constatazione delle profonde divergenze di pensiero politico e in una certa misura di rappresentanza di interessi, che esistono tra gli uomini democristiani.

È per questo che la nomina dell'onorevole Togni ha suscitato una grande perplessità e vivissime opposizioni, le quali certamente non sarebbero sorte se a quel posto fosse andato un altro esponente democristiano o comunque di uno dei partiti aderenti alla coalizione.

Nel caso in questione valgono due ragioni specifiche. Prima di tutto non possiamo dimenticare la storia del Ministero delle partecipazioni. Esso ha avuto una gestazione di tre o quattro anni ed è riuscito ad arrivare in porto perchè noi delle sinistre lo abbiamo appoggiato; è solo per questo nostro appoggio che molto probabilmente esso non è naufragato di fronte all'opposizione delle destre politiche, della destra economica e della destra della democrazia cristiana. Ricordiamo ancora che in Senato ad un certo momento si è tacitamente ritardata la approvazione della legge relativa, perchè si è saputo che la sua approvazione avrebbe obbligato l'onorevole Segni a nominare il Ministro e ciò avrebbe creato delle grosse difficoltà al Governo. La legge, che avrebbe potuto essere approvata in Senato almeno quattro mesi prima, è stata rinviata precisamente per questa ragione. Allorquando poi si è approvata definitivamente la legge per il Ministero delle partecipazioni, noi delle sinistre abbiamo protestato per quel tale emendamento che veniva apportato quasi esclusivamente per tentare un ultimo rinvio del disegno di legge con la speranza che qualche altro sasso o un altro poco di sabbia ne fermasse il corso a Montecitorio. L'onorevole Segni allora ci rassicurò e ci disse: nessun ritardo avverrà; io propongo che sia stabilito che la legge vada in vigore non 15 giorni dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma il giorno dopo la sua pubblicazione; così guadagneremo 15 giorni. Il Senato ha approvato, ma è avvenuto un fatto piuttosto strano, per non usare un altro aggettivo più grave: è avvenuto che la legge non è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e quindi

quei famosi 15 giorni che si sarebbero dovuti guadagnare anticipando l'andata in vigore della legge stessa sono stati perduti perchè, con una azione, che non voglio qualificare, ma che è certamente illegale, il disegno di legge è stato trattenuto e la sua pubblicazione non è avvenuta regolarmente, secondo la legge od almeno secondo la consuetudine.

Successivamente è sorta la questione del Ministro da nominare. Gli intrighi intessuti intorno alla scelta del Ministro, ritardi nella nomina del Ministro Togni, ritardi nel giuramento da lui poi prestato dinanzi al Capo dello Stato sono tutti elementi che ci indicano come non si sia trattato semplicemente di scegliere l'onorevole Togni o un altro a questo Ministero. La realtà è che tutti questi episodi, messi insieme, dimostrano che si tratta di una grossa ed importante questione politica, tanto che vi è stato persino un pericolo di crisi. Il Governo, dopo aver superato non molto brillantemente la prova della fiducia a Montecitorio, si è trovato di fronte alle dimissioni del Segretario della socialdemocrazia italiana, e quindi al pericolo di una crisi ministeriale. È stato superato questo pericolo perchè evidentemente la socialdemocrazia italiana è abituata a trangugiare ben altri rospi pur di rimanere al governo per difendere la libertà e la democrazia, che, come è notorio, è l'ideale supremo a cui tutti i 19 deputati della socialdemocrazia sacrificano le idee, i loro interessi e tutto il resto! Ad ogni modo, ripeto, tutto ciò sta ad indicare che il ragionamento dell'onorevole Jannuzzi, secondo cui si tratta semplicemente di nominare un Ministro la cui politica dipende dalle decisioni del Governo per cui, quindi, è indifferente che a quel posto vi sia questo o quell'altro uomo politico, non è assolutamente attendibile.

Il Ministero delle partecipazioni è stato profondamente avversato dalla destra economica e dalle destre politiche, ivi compresa la destra della democrazia cristiana, che rappresentano gli interessi dei ceti ricchi e dominanti. I grandi capitalisti italiani sono i responsabili della formazione dell'I.R.I., cioè della formazione di questo patrimonio statale di aziende bancarie ed industriali, e ne sono responsabili perchè sono essi che hanno condotto quelle aziende alla rovina e poi le hanno affibbate allo Stato,

naturalmente senza rimetterci neppure un soldo, essi i capi banda, in quanto essi hanno certamente avuto tutti i mezzi e tutte le possibilità per salvare il loro patrimonio. Sono dunque essi i responsabili della formazione di questo demanio statale; sono essi, i quali parlano molto di libera concorrenza e di iniziativa privata, e poi, quando le loro aziende falliscono, hanno sempre la risorsa, ormai da molti decenni, di rifilarle allo Stato e di far pagare allo Stato le passività, salvo poi magari pretendere di riprendersi le aziende quando esse sono risanate.

A questo proposito vorrei ricordare un piccolo episodio che mi è stato raccontato dal nostro collega onorevole Roveda. Questi, quando era segretario della F.I.O.M., ebbe occasione di dire ai dirigenti della Confindustria: « Ma prendetevele, le aziende I.R.I.! Prendetele tutte però, in blocco, dalla prima all'ultima ». I dirigenti della Confindustria risposero di no: essi vogliono le buone aziende, non quelle cattive, che debbono rimanere allo Stato; e soprattutto vogliono mantenere nelle aziende statali il loro predominio, le loro interferenze in mille forme, ivi compresa quella di dirigenti di aziende statali che sono in realtà gli uomini del grande capitale e della grande industria italiana.

Questo problema si cerca finalmente di risolvere, mediante il Ministero delle partecipazioni. Ma se esaminiamo con una certa attenzione le dichiarazioni dei vari uomini della democrazia cristiana ci accorgiamo facilmente di quanto profondamente essi siano divisi sul modo e sugli scopi del Ministero delle partecipazioni. L'onorevole Segni ha certamente fatto qui dichiarazioni che indicano una linea che, se verrà attuata, non potrà non avere la nostra approvazione. Però dobbiamo ricordare le dichiarazioni dell'onorevole Merlin, le quali sono in contrasto con le dichiarazioni dell'onorevole Segni. L'onorevole Segni pensa che il Ministero delle partecipazioni debba permettere al Governo di inquadrare le attività economiche delle aziende ad esso sottoposte nella linea di politica generale stabilita dal Governo. Altri oratori della democrazia cristiana parlano esclusivamente di coordinamento amministrativo, di controllo tecnico, e rifuggono da ogni intenzione di dare al Ministero delle partici-

zioni seri scopi economici, cioè il compito di organizzare e di far funzionare bene questo complesso di aziende statali, il quale non potrebbe funzionare bene se non in lotta con le aziende private, se non in concorrenza con le industrie private, sganciandosi da qualsiasi intrusione ed interferenza del capitale privato.

Per esempio l'onorevole Lucifredi, relatore su questo disegno di legge alla Camera, ha espresso opinioni molto diverse da quelle dello onorevole Segni. L'onorevole Lucifredi ha posto la massima cura e la massima insistenza nel sostenere che la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni tende a risolvere un problema di organizzazione amministrativa e non di politica economica. Il nuovo Ministero dovrebbe quindi limitarsi a riunire le funzioni precedentemente assegnate ad altri dicasteri o ad altri organi. E l'onorevole Lucifredi aggiunge: « Si tratta, insomma, di uno strumento che può assumere un significato a seconda degli orientamenti del Ministro che, nel quadro di un certo indirizzo di Governo, vi sarà preposto ».

L'onorevole Lucifredi ha pienamente ragione. Gli orientamenti del Ministro preposto al Ministero delle partecipazioni statali saranno fondamentali per l'attività futura del nuovo Ministero, per il modo con cui adempirà o meno la funzione di unificare, di organizzare, di far funzionare vitalmente le aziende dell'I.R.I. e tutte le aziende statali. Assai importanti saranno gli orientamenti che ispireranno l'azione del nuovo Ministro, cioè gli orientamenti dell'onorevole Togni, il quale ha idee proprie, suoi orientamenti, una sua politica. Anche se egli dovesse in una certa misura evidentemente piegarsi ad orientamenti governativi diversi, ciascuno di noi sa quanto sia difficile ottenere che un Ministro agisca in modo diverso dal proprio orientamento personale.

Sono queste le ragioni per cui la nomina a Ministro dell'onorevole Togni ha suscitato tanta avversione. Non voglio dilungarmi, non voglio ricordare in contrapposto a ciò che ha ricordato l'onorevole Jannuzzi, ben altro atteggiamento dell'onorevole Togni. Ho qui una scelta dei suoi discorsi, ma ve ne risparmio la lettura. Ad ogni modo sono tutti discorsi che indicano un orientamento ben preciso e non certa-

mente un orientamento democratico verso le masse lavoratrici, verso gli organismi delle masse lavoratrici. D'altra parte, onorevoli colleghi, è veramente possibile pensare che tutte le opposizioni che sono sorte nei Partiti stessi della coalizione governativa, che tutte le opposizioni che sono sorte nel Partito repubblicano uscito ieri dalla coalizione governativa, non abbiano alcun significato, non abbiano alcun valore, si basino sul nulla? Ma è possibile, lo hanno già ricordato altri, dimenticarsi che la nomina a Ministro dell'onorevole Togni è stato il motivo per cui la socialdemocrazia, l'onorevole Saragat due anni fa hanno fatto fallire la formazione del Ministero Piccioni?

Due anni addietro la nomina a Ministro dell'onorevole Togni ha assunto un tale significato politico, un tale significato di svolta a destra che la socialdemocrazia ha posto il suo veto ed ha rifiutato la partecipazione ad un Governo in cui l'onorevole Togni fosse Ministro. È forse stato per un capriccio della socialdemocrazia, per una impennata sciocca e vana dell'onorevole Saragat? L'onorevole Saragat ha oggi cambiato opinione, gli capita abbastanza sovente. Il male è che l'onorevole Togni non ha cambiato opinione; egli è l'uomo che era due anni fa, uomo costante, di idee ferme. Gliene diamo atto. Ma appunto perchè lo onorevole Togni è l'uomo che era due anni addietro quando la socialdemocrazia ha fatto fallire un Governo piuttosto che averlo come Ministro, permangono tutte le ragioni per cui consideriamo la nomina dell'onorevole Togni a Ministro come un fatto politico di grande importanza e come un altro indice di un fenomeno politico che si può definire in poche parole: lo spostamento a destra del Governo Segni.

Si tratta di un fenomeno abbastanza costante in molti Paesi, su scala anche più larga, ma anche nel nostro Paese. È un fenomeno abbastanza costante la formazione di Governi che nascono per una spinta verso sinistra del Parlamento e più ancora del Paese. Poi sono sottoposti alla pressione delle destre economiche e politiche in modo tale che vanno lentamente verso destra.

È un fenomeno che per il Governo Segni si manifesta ora nel modo più evidente ed è per questo, onorevoli colleghi, che io, seguendo lo

esempio del senatore Jannuzzi, non posso restringere la questione alla nomina a Ministro dell'onorevole Togni. Questa nomina è un sintomo, è un'altra prova di tutta l'involuzione verso destra del Governo presieduto dall'onorevole Segni. Non bisogna dimenticare, e non abbiamo dimenticato, che il Governo dell'onorevole Segni è sorto dopo una battaglia vittoriosa, condotta soprattutto dalle sinistre, per la nomina del Presidente della Repubblica. Non è certo scorretto ricordare che si è trattato di un avvenimento squisitamente politico. Quella nomina fu voluta essenzialmente dalle sinistre, contro la maggioranza e la direzione della democrazia cristiana...

Voci dal centro. Non è vero!

PASTORE OTTAVIO. ...contro la volontà della direzione e della maggioranza della democrazia cristiana, la quale ha votato per l'onorevole Gronchi dopo quattro o cinque votazioni, quando ha visto che la nomina sarebbe stata inevitabile. Dopo quella elezione si è avuta la caduta del Governo Scelba-Saragat, ed a questa caduta hanno certamente contribuito molto quei tali attacchi delle sinistre che, secondo l'onorevole Jannuzzi, non hanno alcuna importanza e sono solo vuote e vane parole.

È sorto così il Governo dell'onorevole Segni, ed è sorto aprendo certe speranze per le promesse e per il programma della sua attività. Non neghiamo, ed è per questo che alcune volte abbiamo avuto verso il Governo dell'onorevole Segni un atteggiamento, se non di approvazione, perlomeno di aspettativa, che qualche cosa sia cambiato, soprattutto nella politica interna, dal periodo Scelba-Saragat. Non neghiamo che le forme più ignobili delle discriminazioni e le violazioni più flagranti e più ridicole della Costituzione e della libertà democratica siano, in una certa misura, scomparse. E ne abbiamo dato atto al Governo dell'onorevole Segni.

Ma a mano a mano che la sua attività si è svolta, abbiamo però dovuto constatare che il margine della sua attività democratica diveniva sempre più piccolo, e sempre più intensa la sua attività reazionaria e conservatrice. Non abbiamo potuto approvare nè approviamo oggi

il contegno dell'onorevole Segni allorché sistematicamente egli fa sostenere, di fronte alla Corte costituzionale, dall'Avvocatura dello Stato, tutte le leggi fasciste. Per il Governo dell'onorevole Segni non si è ancora scoperta una legge fascista la quale sia meritevole di essere condannata perchè contraria alla Costituzione. È una questione di principio molto grave, poichè evidentemente si collega all'attività dell'onorevole Scelba, al quale aveva dedicato molto del suo tempo a far rinascere e resuscitare le leggi fasciste.

FRANZA. Non ci sono leggi fasciste. Ci sono leggi di Governi costituzionali. (*Clamori e proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Continui, senatore Pastore.

PASTORE OTTAVIO. La questione ci porterebbe molto lontano, senatore Franza. Per noi si tratta di leggi fasciste.

FRANZA. È un discorso che dobbiamo fare.

PASTORE OTTAVIO. Se vuole, lo faremo, ma in altra sede e non in questo momento. Per noi dunque si tratta di leggi fasciste, le quali sono necessariamente contrarie all'attuale Costituzione, perchè altrimenti si dovrebbe concludere che la Costituzione repubblicana nulla ha modificato rispetto ai principi del regime fascista.

Ora il fatto che sistematicamente il Governo dell'onorevole Segni faccia sostenere la costituzionalità di tutte le norme fasciste — non dico di tutte le questioni che si presentano alla Corte costituzionale, ma di tutte le norme fasciste — è una prova, secondo noi, molto grave della involuzione del Governo Segni. E potremmo ricordare altri casi. Certo allorché il Governo Segni è riuscito a far approvare dal Parlamento — ha avuto torto il Parlamento, ma ha avuto torto il Governo — la legge che sancisce il principio della legalità della giurisdizione dei tribunali militari verso cittadini non alle armi, ha commesso, a nostro avviso, un grave atto antidemocratico.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Parlamento ha approvato la legge.

PASTORE OTTAVIO. Il fatto che il Parlamento abbia approvato la legge non significa che non sia un atto antidemocratico. (*Interruzione del Ministro del bilancio*). Se il Governo avesse riconosciuto in Parlamento che la giurisdizione dei tribunali sui cittadini non alle armi è ingiusta e antidemocratica la maggioranza l'avrebbe indubbiamente seguito. Vi è quindi una responsabilità del Parlamento o meglio della maggioranza parlamentare, ma vi è indubbiamente una responsabilità del Governo.

La stessa osservazione può essere fatta alla legge che è stata presentata dal Ministro Moro poco tempo addietro per regolare, così si dice, la stampa, mentre ha suscitato le unanime proteste della stampa ed in generale dell'opinione pubblica. L'onorevole Moro è giunto alla promessa di modificare alcune di quelle disposizioni. Ora io mi chiedo se veramente il Consiglio dei ministri che ha approvato la presentazione al Parlamento di quel disegno di legge, non si sia accorto che esso è profondamente antidemocratico. Non si è accorto che con quel disegno di legge egli non liberava la stampa, non accordava cioè maggiori libertà alla stampa, ma sottoponeva la stampa stessa ad un regime di oppressione e di arbitrio. Troppo sovente avviene che si presentano da parte del Consiglio dei ministri progetti di legge dei quali si sa già che sono talmente antidemocratici da dover essere modificati, perchè si vuol partire da un punto molto più arretrato. Evidentemente il Governo pensa — e l'onorevole Moro in queste questioni è uno specialista — che quanto più si parte da posizioni conservatrici e reazionarie tanto più si possono fare concessioni in modo però che non giungano a modificare la sostanza di tali disegni di legge.

Non possiamo, onorevoli colleghi, non rimproverare al Governo la sua indifferenza, la sua acquiescenza alle interferenze sempre maggiori e sempre crescenti del clero nella vita politica nazionale. Non possiamo non dire che, a parte molti altri episodi, in seguito all'ultimo discorso del Pontefice il Governo ed i funzionari si sono coperti di ridicolo. Poichè, signori, se quei tali manifesti erano veramente sconci dovevano essere, a termini di legge, proibiti.

Ma il Governo e il Ministro competente e i suoi funzionari dovevano fare eseguire la legge senza attendere gli ordini dal Vaticano. Questo spettacolo di un Governo e di funzionari che aspettano gli ordini del Vaticano per applicare, si dice, la legge italiana, è veramente umiliante per lo Stato e per il Governo italiano.

Ma a parte questa prima osservazione, per cui non è possibile al popolo italiano non ridere di fronte a questi funzionari che si precipitano a far ricoprire alcuni manifesti della cui oscenità essi non si erano accorti, mancando quindi al loro dovere, c'è un fatto più grave. Noi, signori, non abbiamo nulla da obiettare a una maggiore moralizzazione dei manifesti cinematografici; il male è che ci sono in Italia ben altri problemi di moralità da risolvere e che purtroppo questa storia dei manifesti e della censura sui manifesti più o meno osceni serve a giustificare altre misure di censura che hanno non scopi moralizzatori, ma scopi politici. Onorevoli colleghi, noi diffidiamo di questi slanci moralizzatori clericali perchè abbiamo una tale esperienza storica che, allorquando vediamo i manifesti coperti da pezzi di carta bianca, allorquando vediamo le gambe o i seni di alcune donnine coperti da strisce di carta bianca, non possiamo non pensare alle innumerevoli foglie di fico messe ai capolavori dell'arte italiana, non possiamo non pensare alle mutande o alle braghe messe alle figure dipinte dai più grandi artisti italiani, non possiamo non pensare che quello è un principio e che il seguito è molto pericoloso. Di questa moralizzazione la quale si preoccupa di certi manifesti, di questa censura che si esercita a scoppio ritardato sulle gambe di alcune attrici cinematografiche e consente poi che il mercato cinematografico italiano sia invaso da film di gangster americani, evidentemente immorali, evidentemente eccitatori ai peggiori sentimenti, di questa moralizzazione che non ha nessuno scrupolo a permettere un film denunciato ieri da un giornale, un film americano in cui si rappresenta una bambina di otto anni che ha una eredità atavica di assassinio e commette tranquillamente i più gravi delitti giungendo fino a bruciar vivo non so chi, di questa moralizzazione non possiamo non dubitare. La cen-

sura non si esercita su questo genere di film, ma si esercita sui film a soggetto sociale, sui film che denunciano le tristi condizioni dei lavoratori o delle masse popolari italiane. Questi sono i film che vengono censurati, non quegli altri. Si censurano opere teatrali, si è censurata alla radio, se non sbaglio, persino una commedia ottocentesca di Giannino Antona Traversi. È questo che ci preoccupa. Questa ondata moralizzatrice è un'ondata gesuitica ed ipocrita che serve a nascondere e giustificare ben altre censure di ben altro carattere.

Ma oltre a questo, noi pensiamo che l'intervento del Pontefice nelle cose interne dello Stato italiano violi nettamente il Concordato. Il Concordato non è violato perchè sui muri di Roma si affigge qualche manifesto più o meno allegro, più o meno osceno; è violato allora, mentre si afferma nella Costituzione che lo Stato e la Chiesa sono due istituti sovrani nel proprio ordine, noi dobbiamo constatare l'intervento e l'interferenza continua della Chiesa nell'ordine dello Stato e il fatto che il Governo dell'onorevole Segni, come del resto i Governi che l'hanno preceduto, accettano supinamente e sono succubi di tale intervento.

Il discorso del Pontefice è grave nella forma, perchè esso si è risolto nella denuncia contro le decisioni della Corte costituzionale, ed è grave nella sostanza perchè esso ha condannato l'abolizione da parte della Corte costituzionale di alcune disposizioni fasciste negative della libertà dei cittadini ed in evidente contrasto con i principi della Costituzione. L'intervento del Pontefice ha preso la difesa delle norme fasciste contro la libertà dei cittadini. È per questo che è grave che il Governo italiano non abbia sentito il bisogno di reagire, di dichiarare che il popolo italiano non può ammettere che si censuri da parte di un organo straniero, che è sovrano nel suo ordinamento ma non ha il diritto di intervenire nell'ordinamento dello Stato e della Nazione italiana, la legislazione italiana, soprattutto quando è una legislazione che mira ad allargare e a tutelare la libertà dei cittadini. Questo indica quale è il vero orientamento delle alte gerarchie della Chiesa, le quali dominano la democrazia cristiana e suggeriscono, quando non l'impongono, la loro politica ai Governi della democrazia cristiana.

L'esaltazione delle leggi fasciste contrarie alle libertà dei cittadini ricorda troppo tutte le pressioni esercitate dal Vaticano contro il partito popolare, contro le organizzazioni sindacali bianche per obbligarle a cedere al fascismo; ricorda troppo quello che l'onorevole Sforza ha definito l'odio di Pio XI contro gli idoli del liberalismo, cioè contro i principi di libertà di coscienza, di organizzazione, di stampa, di pensiero, odio su cui si è realizzato l'accordo con il regime fascista.

Quando noi sentiamo che l'attuale Pontefice esalta le leggi fasciste liberticide, noi non possiamo non pensare che egli prosegue sulla strada del suo predecessore, la strada sulla quale Pio XI ha innalzato l'uomo inviato dalla divina provvidenza.

FERRETTI. Durante il fascismo ci fu lunghissima polemica fra il Vaticano e lo Stato italiano.

PASTORE OTTAVIO. Io mi posso augurare che la medesima polemica avvenga con il Governo Segni. Debbo deplorare che il Governo Segni sia più succube del Governo fascista.

FERRETTI. Il Papa ha parlato di morale e non di politica. Era nel suo pieno diritto.

PASTORE OTTAVIO. Il Papa ha parlato contro la soppressione delle leggi fasciste che limitavano il diritto dei cittadini alla libertà.

Del resto questo fenomeno della subordinazione del Governo e dello Stato italiano al Vaticano, questo fenomeno dell'interferenza continua del clero nelle vicende politiche italiane, nelle vicende stesse della democrazia cristiana è un fenomeno ormai noto a tutti, denunziato da tutti, mal sopportato da tutti, forse anche da una parte dei democristiani che non hanno però il coraggio di dirlo. Non è possibile non ricordare che è stato l'intervento del clero che ha fatto sopprimere alcuni giornali dei gruppi della sinistra democristiana. Non è possibile non ricordare che è stato l'intervento del clero che ha obbligato determinati uomini ad uscire dalla vita politica italiana.

TERRACINI. Cercando poi di farli nuovamente entrare. (*Commenti dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Ho tra le mani una lettera di « Politica », rivista della sinistra cattolica fiorentina, la quale mi comunica di essere dispiacente di non aver potuto avvertire in tempo che il convegno sui brevetti industriali che essa aveva indetto non poteva più avere luogo, ed aggiunge: « La manifestazione deve evidentemente avere urtato contro alcune resistenze di carattere politico e indirettamente di carattere economico, se oltre ai continui ostacoli trovati già nell'organizzazione del Convegno ci siamo visti revocare nel pomeriggio di sabato per l'intervento esterno la concessione della sala della Mostra Internazionale dell'artigianato, giusto in tempo perchè non potessimo più provvedere altrimenti ».

Da un certo punto di vista ho una certa soddisfazione nel constatare che anche un gruppo della democrazia cristiana ha dovuto accorgersi di che cosa significhi l'arbitrio padronale, l'arbitrio poliziesco, l'arbitrio politico e religioso che si esercita attraverso il rifiuto dei locali necessari per esercitare il diritto di riunione. Ma questa soddisfazione è molto magra e non può trattenermi dal constatare come tutta questa azione di repressione da parte delle autorità religiose si eserciti anche contro le correnti di sinistra della democrazia cristiana, contro i giornali di sinistra della democrazia cristiana. Ed è anche in loro nome che io chiedo al Governo di assumere un altro atteggiamento... (*Commenti dal centro. Ripetute interruzioni del senatore Spallino*). Non è così, tanto è vero che « Politica » non ha esitato ad invitare anche noi a questo Convegno ed a scusarsi. Ma non ho e non mi arrogo nessun mandato da « Politica »; però credo che a quei signori di « Politica » non possa far dispiacere se la questione degli arbitrii compiuti a loro danno sia stata denunciata qui in Parlamento. (*Nuove ripetute interruzioni del senatore Spallino; replica del senatore Busoni*).

SPALLINO. Senatore Busoni, io conosco bene tutta la questione. (*Commenti e repliche dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Onorevoli colleghi, mi permetterete di esaminare anche l'attività del Governo nel campo economico. Non posso

non ricordare che se in Senato la legge Tremelloni contro le evasioni fiscali è stata approvata, è stata approvata con i nostri voti e per il nostro appoggio. Allorquando si è pervenuti alla votazione del famoso articolo che prescriveva il giuramento, quella votazione è stata come un banco di prova; quell'articolo è stato approvato con i nostri voti e soltanto per i nostri voti, perchè la maggioranza democristiana era contraria.

SPALLINO. Avevo richiesto io l'appello nominale.

PASTORE OTTAVIO. Appunto perchè lei sapeva che la maggioranza del gruppo democristiano era contraria e che noi avremmo votato a favore. Il che significa che non si tratta di voti gratuiti non richiesti e non necessari: si tratta di voti gratuiti, ma necessari e qualche volta anche richiesti (*Interruzione del senatore Spallino*). Noi possiamo anche rifiutare; è affar nostro dare o rifiutare, ma è affar vostro richiedere, e voi l'avete fatto.

Potrei ricordare anche che fatti dello stesso genere sono avvenuti per la legge sugli idrocarburi. Potrei ricordare che qualche cosa di simile, in forma forse meno grave, è avvenuto per la legge sulle aree fabbricabili. Onestamente c'è da dubitare se la legge sulle aree fabbricabili, anche in quella forma, con le disposizioni abbastanza edulcorate che sono state approvate, sarebbe riuscita a superare l'opposizione delle destre e l'opposizione della destra democristiana senza il nostro appoggio. Il che significa, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo fatto un'opposizione aprioristica; il che significa, onorevole Jannuzzi, che può darsi che la nostra opposizione sia composta da vane parole, ma che il nostro concorso all'approvazione di determinate leggi importanti è stato necessario. Però dobbiamo constatare che dei notevoli passi indietro si stanno facendo. Certamente è un passo indietro la legge presentata per la soluzione nazionale del problema dell'energia atomica; è un passo indietro rispetto alle leggi sugli idrocarburi, e ne discuteremo qui in Senato. È un passo indietro gravissimo quello compiuto con la legge sui contratti agrari. Non ho alcuna intenzione di rifare tutta la

storia, ma voglio sottolineare l'importanza del principio della giusta causa permanente. È un principio fondamentale che esiste già nelle campagne, ma che deve essere mantenuto nella nostra legislazione, perchè, onorevoli colleghi, il problema fondamentale per i lavoratori, contadini o impiegati o operai, è quello della sicurezza del lavoro. Allorquando, come avviene oggi, il padrone ha la facoltà e l'arbitrio di cacciare dal fondo il contadino, di cacciare dalla fabbrica l'operaio, non esiste più alcuna libertà politica e sindacale per il contadino operaio.

Sosteniamo questo principio della giusta causa permanente come la sola riforma che sia stata introdotta fino ad oggi, dopo la Costituzione della Repubblica, nei rapporti fra le varie classi sociali, ed in particolare nei rapporti fra gli imprenditori e i lavoratori. La nostra Costituzione dice che la proprietà ha i suoi limiti nella sua funzione sociale. Mi chiedo quali leggi siano state fatte fino ad oggi per applicare questo principio. La Costituzione afferma il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Quali leggi sono state fatte fino ad oggi per applicare questo articolo della Costituzione? Un principio di applicazione si è avuto precisamente col decreto che alcuni anni or sono introdusse la giusta causa permanente, per limitare l'arbitrio del padrone a cacciare dal fondo il contadino, garantire cioè il lavoro al contadino, e, garantendogli il lavoro dargli la garanzia fondamentale della sua libertà di pensiero e della sua libertà politica e sindacale.

Distruggere questo principio, sia pure attraverso mille scuse e mille pretesti, significa realmente compiere un grosso passo indietro, significa realmente negare la sola riforma importante introdotta in tanti anni nei rapporti tra imprenditori e salariati. È per questo, signori, che abbiamo proposto la legge per la introduzione della giusta causa permanente per i licenziamenti anche nel campo industriale. Comprendiamo benissimo le ire e le opposizioni dei ceti dominanti. Sanno benissimo gli industriali e gli agrari, sanno benissimo ogni padrone che il giorno in cui gli sia tolta la possibilità di privare del lavoro e quindi di affamare qualunque lavoratore a suo arbitrio, in quel momento

il diritto padronale subisce uno dei colpi più gravi ed è questo colpo che noi vogliamo recare, tanto più, signori — e mi avvio alla fine, volendo indicare un'ultima grave questione — tanto più che nelle fabbriche delle industrie italiane esiste oggi una situazione che non può non essere definita una situazione di terrorismo padronale (*Interruzioni dalla destra*).

Non voglio rievocare gli innumerevoli episodi, gli innumerevoli fatti che sono stati denunciati dalle organizzazioni sindacali, che sono stati denunciati dalle A.C.L.I., che sono stati raccolti e constatati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Sarebbe troppo lungo, ma, o signori, permettetemi di citare gli ultimi episodi tanto più significativi perchè si svolgono in questi giorni, in cui sono in corso in tutte le grandi aziende industriali e in particolare nelle grandi aziende torinesi le elezioni per le Commissioni interne.

Penso che aveva esattamente ragione l'onorevole Rapelli, deputato torinese democristiano, allorquando affermò che i veri e i soli combattenti per la libertà erano a Torino i 18.000 operai che, malgrado tutto, avevano l'anno scorso votato alla F.I.A.T. per le liste dei candidati alle Commissioni interne presentate dalla F.I.O.M. Infatti da allora il terrorismo padronale si è continuamente aggravato. Alla Commissione parlamentare per l'inchiesta sulle fabbriche è stata presentata una lista dei licenziati in questi ultimi mesi dalla F.I.A.T., cioè degli operai licenziati dopo che erano stati candidati, membri di commissioni interne o scrutatori nelle elezioni per le commissioni interne: sono dieci in tre mesi. È stato presentato un altro elenco di operai candidati nelle liste della F.I.O.M., scrutatori nelle elezioni per la F.I.O.M., che sono stati trasferiti da un reparto all'altro, da uno stabilimento all'altro con gravi danni economici e morali, con declassamento, con perdita dei loro salari: questi colpiti per il semplice fatto di essere stati candidati o scrutatori nelle elezioni per la commissione interna sono 14 per quanto riguarda le più grandi fabbriche della F.I.O.M., sono 5 per quanto riguarda le Ferriere, sono 12 per quanto riguarda le officine del materiale

ferroviario, sono 5 per la F.I.A.T. di Mirafiori e uno per la officina dei Grandi Motori.

In conclusione in pochi mesi, per il solo fatto di aver partecipato alle elezioni delle Commissioni interne per il 1956 nelle liste o in appoggio delle liste della F.I.O.M., ci sono stati 10 licenziati e 37 operai trasferiti da un reparto all'altro, nella F.I.A.T.

Ho qui un altro documento. Una lettera rivolta all'onorevole Leopoldo Rubinacci, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, dal tecnico della F.I.A.T. dottor Carlo Sappetti, nella quale si espone all'onorevole Rubinacci quanto segue (la data è del 13 febbraio): « Nella giornata odierna sono stato chiamato dal dottor Italo Ferraro, capo del personale dello stabilimento, il quale mi ha tenuto un discorso che si può riassumere nei seguenti termini: lei è un laureato, e sa che la F.I.A.T. tende ad affidare ai laureati alle sue dipendenze compiti di primo piano e particolari, come capo ufficio e capo reparto. Nel suo caso, quantunque sia da qualche anno alla F.I.A.T., ciò non è avvenuto. Le ragioni di questo fatto vanno ricercate non nelle sue qualifiche o capacità tecniche, ma negli atteggiamenti che ella ha tenuto (evidentemente intendeva dire atteggiamenti politici e sindacali). Di conseguenza, il suo posto non è più alla F.I.A.T., e quindi o si dimette, o la devo licenziare »

Questi casi si ripetono a centinaia in tutte le aziende industriali italiane e noi li abbiamo denunciati e li denunciamo. Ma constatiamo che contro queste continue violazioni delle libertà democratiche, di pensiero e sindacali, nulla è fatto dal Governo, dai Ministri, dai prefetti, dalle autorità. Oh, le autorità prefettizie e i questori corrono facilmente quando 10 operai costituiscono un capannello! Oh, i questori sono capacissimi di sequestrare i giornali murali riproduttori, per esempio, il testamento di Giuseppe Garibaldi, per poi essere schiaffeggiati dalle sentenze della Magistratura che annullano i loro sequestri, poichè essa ritiene che le autorità prefettizie non abbiano diritto di sequestrare i giornali murali in base all'articolo 2 della legge di Pubblica sicurezza, cioè per motivi di ordine pubblico.

Ma benchè Governo, Ministri e autorità conoscano questa situazione delle fabbriche e sappiano che nelle grandi aziende italiane, da Torino a Milano, a Brescia, a Genova non esiste più alcuna possibilità di azione sindacale; benchè essi sappiano che le grandi masse operaie sono sottoposte ad arbitrî, prepotenze e violazioni dei loro più elementari diritti, nessuno si muove, nessuno osa far muovere un dito, da parte del Governo, per richiamare i signori industriali al rispetto della Costituzione e della libertà.

La situazione, signori, è tanto grave che ha cominciato a preoccupare anche alcuni dirigenti della Democrazia cristiana. Sul « Popolo Nuovo », organo della Democrazia cristiana torinese, è comparso un ampio resoconto del discorso pronunciato dal segretario della Democrazia cristiana torinese ad un convegno dei dirigenti democratici-cristiani dell'Alta Italia. Il segretario della Democrazia cristiana torinese ha naturalmente proclamato, anzitutto, il fallimento e la crisi del comunismo, ecc., però ha aggiunto parecchie constatazioni di molto maggiore interesse. Prima di tutto, che non è affatto detto che la diminuzione dei voti ottenuti dalle liste F.I.O.M. per le Commissioni interne porti alla diminuzione dei voti socialcomunisti in altre elezioni, il che significa evidentemente che quella diminuzione di voti non corrisponde a mutamenti di convinzione degli operai ma è conseguenza del regime terroristico che si è instaurato nelle fabbriche.

Lo stesso signor segretario della Democrazia cristiana di Torino ha poi aggiunto che la situazione del mondo del lavoro è caratterizzata da un elemento estremamente pericoloso, che è la sfiducia e la stanchezza. Veramente interessante questa ammissione. Le vittorie della C.I.S.L. non hanno quindi determinato un aumento dell'attività sindacale delle masse operaie, sono vittorie che hanno determinato una situazione di stanchezza e di apatia, apatia di cui ha approfittato il padronato per imporre i suoi arbitrî, per rifiutare i miglioramenti che potrebbero essere concessi soprattutto in molte aziende alle masse lavoratrici. Ma l'affermazione più grave è quest'altra: il segretario della Democrazia cristiana dice che

se si andrà avanti di questo passo avremo un periodo caratterizzato dai più vari esperimenti di paternalismo e di conservatorismo, esperimenti che hanno però una loro scadenza nel tempo e che quindi possono lasciare la strada aperta ad ogni decisa reazione. Che cosa vuol dire « decisa reazione », da parte di chi? Da parte del padronato. Decisa reazione è un eufemismo per dire che dopo le vittorie della socialdemocrazia e della C.I.S.L. fraternamente unite, le quali hanno determinato nelle masse operaie una situazione di stanchezza e di apatia e hanno aperto la strada agli esperimenti padronali conservatoristi e paternalistici, questi possono sbocciare in un regime che non avrà forse l'etichetta fascista, che sarà forse un regime clericomoderato o clericofascista o qualcosa di simile, ma ad ogni modo un regime di decisa reazione da parte del padronato.

Per concludere, onorevole Segni, voglio appellarmi ad un'altra autorevole voce, quella dell'onorevole Rapelli. Le recentissime dichiarazioni dell'onorevole Rapelli abbiamo dovuto leggerle su « l'Unità » o su altri giornali di sinistra, non le abbiamo trovate questa mattina sui giornali della Democrazia cristiana nè tanto meno su quelli cosiddetti indipendenti e filogovernativi. L'onorevole Rapelli ieri, in un convegno al Centro di studi economici in via Manzoni a Milano, che non è certo un centro comunista, ha dichiarato: « Vogliamo liquidare di questo passo le commissioni interne? Penso di essere uno dei pochi della corrente cristiana che non si vanti di vittorie ottenute al prezzo di quelle della C.I.S.L. alla F.I.A.T. di Torino. Io credo che ci si potrebbe trovare di fronte ad amare sorprese ».

Ed ha aggiunto: « È vero che le Commissioni interne servono all'unità delle relazioni sindacali, ma è anche vero che è in atto nelle fabbriche un tentativo di giungere a un tipo di contrattazione all'americana con accordi separati che possono poi arrivare alla presentazione di protocolli aziendali per mettere in balia del padronato lo stesso movimento sindacale. Gli industriali favoriscono oggi certi sindacati, ma quello che succede oggi agli attivisti socialisti e comunisti può capitare domani a quelli della C.I.S.L. e della U.I.L. Oggi un mem-

bro delle commissioni interne se non è della C.I.S.L. o della U.I.L. non può girare per i reparti, ma quando saranno colpiti tutti i socialisti e i comunisti, la stessa sorte può capitare anche agli attivisti delle altre organizzazioni ». L'onorevole Rapelli concorda col segretario della Democrazia cristiana di Torino in fosche prospettive di una reazione decisa da parte del padronato.

Tale è la situazione delle fabbriche italiane, la situazione di milioni di lavoratori italiani, ed in questa situazione abbiamo dovuto sentire dall'onorevole Tambroni un discorso, una teoria per lo meno molto strana. L'onorevole Tambroni ha affermato, evidentemente riferendosi alla legge sui contratti agrari, che mentre una legge è in discussione in Parlamento, non sono tollerabili agitazioni popolari, non è tollerabile la pressione della piazza sul Parlamento. Faccio osservare modestamente all'onorevole Segni, con preghiera di farlo presente all'onorevole Tambroni, che non esiste nella Costituzione o nelle leggi italiane nessuna disposizione che proibisca di tenere comizi, riunioni o conferenze su leggi che siano in discussione in Parlamento. A mio avviso è invece norma democratica quella di sollecitare la discussione, l'intervento, il parere delle masse popolari mentre il Parlamento discute.

D'altra parte l'onorevole Tambroni che si è tanto preoccupato della pressione della piazza sul Parlamento, perchè non si preoccupa di ben altre pressioni sul Parlamento? L'onorevole Tambroni ignora che il 95 per cento della stampa italiana è nelle mani della Confindustria e della Confida, che il 95 per cento della stampa italiana esercita le più violente pressioni sul Parlamento durante le discussioni delle leggi che interessano in modo particolare gli industriali e gli agrari. L'onorevole Tambroni ignora quali mezzi formidabili di pressione sul Parlamento ha la destra economica. Di queste pressioni sul Parlamento all'onorevole Tambroni non interessa niente; egli ha paura di qualche migliaio di operai o contadini che manifestino a favore della legge sulla giusta causa permanente e vuole soffocare la voce, ma non si preoccupa che gran parte della stampa italiana e gran parte degli uffici dei Mi-

nisteri italiani siano alle dipendenze della Confindustria e della Confida.

Tutto questo ci pone contro il Governo Segni, tutto questo pone in crisi il quadripartito, che ha già perso una ruota ed è diventato il tripartito, tutto questo crea in Italia una situazione confusa e la crisi permanente del Governo Segni. Esiste in Italia oggi, si può dire, un equilibrio di forze. Le forze dello schieramento di sinistra e quelle della destra lottano accanitamente da anni con alternative, con successi e sconfitte reciproche. La Democrazia cristiana non vuol giungere ad una rottura di questo equilibrio, ad una rottura che ponga tutti gli elementi sinceramente democratici contro gli elementi della destra economica e politica. Questa è invece la politica necessaria al nostro Paese ed è per questa politica che noi combattiamo.

Voi — io penso — vi siete fatte molte illusioni sulla crisi del Partito comunista. Queste illusioni stanno scomparendo di fronte alla realtà dei fatti, di fronte anche alle recenti elezioni avvenute in Italia. Il Partito comunista è molto solido; le perdite sono già state compensate da acquisti. La sua influenza su milioni di lavoratori non è diminuita; potremmo dire che in alcuni casi è aumentata. Non mi indugerò a parlare di quanto avviene in campo internazionale, ma nella situazione interna è fallito completamente il vostro tentativo contro il Partito comunista. L'onorevole Saragat può rinunciare a continuare in questo tentativo, può rinunciare a continuare a rompersi i denti sull'osso del Partito comunista, che è molto più duro della sua dentatura.

GRANZOTTO BASSO. Queste vostre critiche ci onorano.

PASTORE OTTAVIO. Noi conosciamo da molti decenni l'opera della socialdemocrazia e non ci meraviglia affatto che, come la socialdemocrazia in Italia si è vantata per bocca dell'onorevole D'Aragona di avere evitato, lei, la presa del potere da parte delle classi lavoratrici nel 1919 precorrendo il fascismo e lavorando meglio del fascismo, oggi l'onorevole Saragat si vanti di avere dato nel 1948 la vittoria alla Democrazia cristiana e respinto il

movimento delle masse lavoratrici. (*Applausi dalla sinistra*).

Dello schieramento di sinistra in Italia il Partito comunista è parte essenziale e fondamentale. Non vi può essere in Italia un movimento di sinistra, una politica veramente aperta alle grandi riforme che le masse popolari e lavoratrici aspettano, senza il concorso e l'appoggio del Partito comunista. Comprendo benissimo che vi dispiaccia, che voi desideriate ardentemente che il Partito comunista non esista. Ma il Partito comunista esiste, ha sei milioni di voti, bisogna fare i conti con lui e senza di lui non c'è in Italia schieramento di sinistra, nè possibilità di politica e di riforme sostanziali in senso democratico.

Il solo risultato, infatti, che ha avuto fino ad oggi l'unificazione socialista voluta dall'onorevole Saragat, in funzione anti-comunista, è stato di diminuire la efficienza di tutto lo schieramento di sinistra, di gettare disorientamento e confusione nel Partito socialista, di gettare la divisione e la confusione nella stessa socialdemocrazia. È un'operazione politica che per oggi si salda in perdita per la democrazia e per le masse popolari italiane e non credo che l'aspetti per l'avvenire una sorte migliore.

La nostra conclusione è questa. Ci siamo battuti costantemente contro il fascismo, siamo stati elemento fondamentale nella lotta partigiana e nella guerra di liberazione, nella fondazione della Repubblica, nella formazione della sua Costituzione, in tutte le battaglie politiche che si sono svolte nel nostro Paese. Senza il nostro concorso la Repubblica non sarebbe sorta, il 7 giugno il tentativo democristiano di instaurare il suo regime non sarebbe stato fatto fallire. Siamo riusciti a battere il Ministero Scelba-Saragat; dichiariamo oggi che continueremo con grande costanza e energia a lottare per sbarazzare la vita politica italiana dal Governo Segni-Saragat, che è diventato ormai un ostacolo allo sviluppo e al progresso del popolo, della democrazia, della Repubblica italiana. (*Vivi, prolungati applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le frequenti verifiche della maggioranza, alle quali è costretto il Governo dell'onorevole Segni, denunciano senza ombra di dubbio il cattivo stato di salute di tale Governo, un'infermità cronica che noi facilmente prevedemmo quando per la prima volta l'attuale Governo si presentò al Parlamento e alla Nazione e che certamente non guarirà per effetto di un altro voto di fiducia, con maggioranza più o meno consistente.

Tastarsi frequentemente il polso e consultare spesso il termometro non è certo indizio di fiducia nelle proprie forze fisiche; come non è indizio di fiducia nelle proprie forze morali il ricorrere di frequente, da parte di una coalizione governativa, al voto di fiducia. Anche in questa occasione noi pensiamo che il Governo avrebbe più accortamente e con maggiore prestigio difeso la propria causa se — anzichè presentare un proprio ordine del giorno, come si annunzia, e chiedere su di esso la fiducia — avesse sollecitato ed atteso al varco quella iniziativa che l'opposizione di sinistra aveva preannunziato nei giorni scorsi. Di fronte ad una mozione di sfiducia delle sinistre, si sarebbe determinata una situazione politica e parlamentare più chiara e persino più facile per il Governo. Se il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di scegliere questa strada e, come sembra, preferisce impegnare i gruppi della coalizione governativa su un ordine del giorno da essi stessi presentato, si deve ritenere che ancora una volta ci si trova in presenza di un voto di fiducia che i partiti di Governo non chiedono al Parlamento, ma piuttosto ai loro stessi gruppi parlamentari; si deve ritenere cioè che la richiesta di fiducia abbia origine dalla mancanza di fiducia del Governo in sè medesimo: posizione che in linea astratta appare paradossale, ma che in concreto rappresenta l'atteggiamento tipico e permanente di questo Governo, le cui componenti sono da tempo, come il recente esodo dei repubblicani e le attuali polemiche tra liberali e socialdemocratici dimostrano, in fase dissociativa.

Bisogna tuttavia riconoscere che la situazione politica in presenza della quale ci troviamo oggi è molto diversa da quella che l'altro ramo del Parlamento ebbe ad affrontare

pochi giorni or sono in occasione del voto di fiducia chiesto dal Governo sul passaggio agli articoli della legge sui patti agrari.

In quella circostanza il voto esulava completamente dall'argomento che in apparenza era in discussione — i patti agrari — e verteva sulla politica generale del Governo: più ancora sulla consistenza stessa del Governo, che l'esodo dei repubblicani dalla coalizione aveva trasformato da Governo a maggioranza preconstituita in Governo minoritario.

In questa circostanza, essendo superata la predetta questione del voto di fiducia, anche se a strettissimo margine, di pochi giorni orsono, è invece in discussione un problema particolare: il Ministero delle partecipazioni statali.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi: il Ministero o il Ministro, come ha rilevato l'onorevole Jannuzzi controbbattendo ad una interruzione della sinistra? Se fosse davvero in discussione il Ministero, se fossero in discussione gli orientamenti politici del nuovo Ministero, se la fiducia e la sfiducia dovessero emergere dall'indirizzo concreto che le partecipazioni statali dovranno assumere, l'attuale discussione sarebbe un assurdo, e ancora più assurdo sarebbe l'atteggiamento di alcuni gruppi politici.

Assurda sarebbe la discussione, perchè non si discute seriamente in Parlamento su un Ministero che non c'è. Si è discussa, e lungamente, la legge istitutiva del Ministero; e in quella sede è già stato detto e deciso tutto quello che poteva essere detto e deciso preliminarmente. Adesso c'è una sola cosa da fare: attendere che il nuovo organo dello Stato funzioni, e giudicarlo, orientarlo, controllarlo parlamentariamente, attraverso i normali strumenti che la Costituzione e i nostri regolamenti ci concedono.

Assurdo sarebbe l'atteggiamento di alcuni gruppi politici — alludo alle sinistre — in questa occasione; dato che, se non sbaglio, proprio le sinistre hanno mostrato di gradire la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, fino a considerarla addirittura come una loro legge, a sollecitarne la discussione e l'approvazione, a protestare vibratamente per la ritardata costituzione del Ministero. Non si tratta, dunque, in questo caso né

della legge nè del Ministero, si tratta della persona del Ministro. Se l'onorevole Segni avesse nominato Ministro per le partecipazioni statali, tanto per fare un esempio, il repubblicano onorevole La Malfa, assai probabilmente il gruppo del Partito repubblicano italiano non avrebbe abbandonato la coalizione governativa e i socialcomunisti oggi non solleverebbero alcuna discussione e alcuna difficoltà.

Chiariti così, con la lealtà che ci distingue, i veri aspetti del problema, io vi debbo illustrare brevemente il nostro atteggiamento dinanzi all'ordine del giorno di fiducia.

I partiti di sinistra hanno ritenuto di sollevare un « caso Togni ». Questa è senz'altro un'ottima e valida ragione per cui noi, che prima di tutto siamo anticomunisti, siamo indotti a considerare la nomina del Ministro Togni come un dato politico positivo. D'altra parte, non si tratta di un apprezzamento aprioristico. Le sinistre hanno le loro ottime ragioni per combattere l'onorevole Togni; perchè le sinistre ricordano che, quando nell'altro ramo del Parlamento i deputati del Movimento sociale italiano sollevarono una questione morale contro un deputato comunista che preferisco non nominare, soltanto l'onorevole Togni ebbe il franco coraggio di dire ai socialcomunisti quel che, a nostro avviso, doveva esser detto. Se le sinistre non hanno dimenticato quell'episodio, a maggior ragione non lo abbiamo dimenticato noi, che in quella circostanza apprezzammo non tanto un atteggiamento politico, quanto un atteggiamento morale, tanto più notevole in quanto determinatosi in un settore della vita politica italiana che non troppo spesso ha saputo dare esempio di coraggio, e ancora meno di decisione nella lotta contro il comunismo.

I partiti di sinistra, e anche — ma sottovoce — qualche settore dello schieramento governativo, affermano che l'onorevole Togni vorrebbe imprimere al nuovo Ministero un atteggiamento destrorso, cioè sostanzialmente contrario a nuovi interventi dello Stato nell'economia.

Qui siamo veramente sul terreno minato della caccia alle intenzioni. Per serietà, noi non ci collocheremo su tale terreno. Attenderemo il Ministro Togni alla prova dei fatti,

senza pregiudizi di alcun genere; pronti ad incoraggiarlo, se il Ministero delle partecipazioni statali riuscirà ad essere il Ministero chiave di un meglio coordinato, controllato, gestito intervento dello Stato nell'economia; pronti a combatterlo, se per caso egli dovesse cedere alla corrente demagogica, e impegnare lo Stato in avventure costose per il contribuente, rovinose per l'economia nazionale, fatali alla residua iniziativa privata.

Date queste premesse, il nostro voto potrebbe anche essere favorevole all'ordine del giorno presentato. Ma non possiamo nasconderci che si tratta pur sempre di un ordine del giorno di fiducia sollecitato da un Governo nella cui politica generale, e nella cui stessa struttura e composizione abbiamo dichiarato più volte, e riaffermiamo adesso, di non avere fiducia. E non possiamo dimenticare quel che ho avuto l'onore di dirvi dal principio, e cioè che il Governo, presentando l'ordine del giorno e non attendendo la preannunciata mozione di sfiducia delle sinistre, ha avuto tutta l'aria di volere impegnare alla fiducia i suoi stessi parlamentari, non pochi dei quali hanno di recente dato prova di non essere insensibili alla manovra politica dell'estrema sinistra.

Ci asterremo dunque dal voto; dando alla nostra astensione questo preciso significato: opposizione netta alla presa di posizione dell'estrema sinistra contro la nomina del Ministro per le partecipazioni statali; riaffermazione delle già espresse nostre riserve, che scioglieremo in un senso o nell'altro, solo quando avremo visto il nuovo Ministero alla prova, sulla politica delle partecipazioni di Stato; riaffermazione della nostra sfiducia nel Governo e nei suoi indirizzi di politica generale.

Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che così esprimendosi e così decidendo il suo atteggiamento, il gruppo del Movimento sociale italiano si è ancora una volta fatto portatore dei concreti interessi del Paese, il quale attende che si lavori per lui, soprattutto nel delicatissimo settore dell'economia nazionale, senza prevenzioni e pregiudizi, ma al tempo stesso senza rovinose concessioni alla demagogia. Ci permettiamo indirizzare al nuovo ministro Togni, insieme al nostro augurio di buon lavoro, l'invito a non lasciarsi mai fuorviare da quel-

l'indirizzo di misura e di buon senso che in altre occasioni ha caratterizzato la sua opera. (*Applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Turchi, debbo precisare che al momento non risulta se il Governo porrà o meno la questione di fiducia; è una decisione che il Governo si propone di prendere domani. (*Commenti dalla destra*).

È iscritto a parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, io prendo la parola per dichiarare che il gruppo del Partito nazionale monarchico trova non giustificato questo dibattito e da questa mancanza di giustificazione deve trarre la conseguenza di un'astensione che, onorevole Segni, ha su per giù il valore di una di quelle sentenze di non luogo, superate dal nuovo Codice di procedura civile.

Noi non troviamo che questo sia un dibattito ammissibile. Noi abbiamo manifestato la nostra irriducibile opposizione al Ministero delle partecipazioni statali.

La nostra opposizione era determinata, prima di tutto, dal nostro convincimento liberale, che purtroppo siamo i soli ormai a sostenere veramente. Era poi determinata da ragioni contingenti, ragioni di economia che a nostro giudizio nè il Parlamento e, purtroppo, neanche il Governo, che dovrebbe essere il più intransigente custode della finanza, tengono sufficientemente presenti. Queste ultime ragioni sarebbero rimaste valide anche se si fosse potuto ammettere che il Ministero delle partecipazioni statali possa dare un'utile politico al Paese. Rimaneva, difatti, da giudicare se era poi tanto urgente fare questa spesa, con tante urgentissime che ce ne sono e che purtroppo non si fanno e col vivo bisogno che abbiamo di risparmiare. E poi al Ministero delle partecipazioni statali è seguito il Ministero della sanità pubblica, che, è stato votato in una atmosfera di idillio tale che ci ha impedito di manifestare il nostro dissenso. Ma come si poteva fare, innanzi a tanta emozione a dare questa doccia fredda, a dire delle parole di dissenso? Ma chi non lo avrebbe voluto il Ministero della sanità pubblica? È tutta una que-

stione di tempo. Ma dove, quando le dovremmo fare queste economie? Non solo non si riducono le spese già impostate ma se ne impostano nuove. Si dirà che non cade il mondo per questo. Per questo no, ma per questo, più questo, più questo, *il deficit* diventa irreparabile.

Sarà attenuabile, con i voti del Parlamento e con la emanazione della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, il pregiudizio della pubblica finanza? Non vediamo che si possa in questo momento fare tale discussione. Essa si risolverebbe in una discussione sull'uomo che ella, onorevole Segni, nei suoi poteri discrezionali di capo della coalizione governativa e del Governo ha creduto di designare.

Noi non crediamo che il Parlamento debba in questo momento interferire tanto più che ella ha scelto nell'ambito della coalizione governativa. Il Parlamento avrebbe dovuto semplicemente prendere atto delle comunicazioni fatte ieri dal Governo e non distrarsi e non lasciarsi distrarre dall'interessante lavoro che in questo o nell'altro ramo del Parlamento è in questo momento in cantiere. Veramente riteniamo prima di tutto di pessimo gusto e poi anche illegittimo discutere qui dell'uomo, del nome. Dichiariamo però che se una simile discussione si potesse fare non potremmo che manifestarle, onorevole Segni, le nostre congratulazioni per la scelta.

Si è fatto ora questo nuovo Ministero ed io credo che il minor male sia proprio quello di scegliere una persona dal pugno fermo e che ha dato in altri incarichi prova di tendere veramente a quell'economia, a quella disciplina, a quella serietà amministrativa che è canone assolutamente indispensabile in questo momento.

Dunque noi ci congratuleremo con lei, ma non troveremo materia per un voto. Può darsi che al voto potremo essere chiamati da un ordine del giorno della maggioranza, sul quale il Governo potrebbe porre la questione di fiducia. Allora sarebbe politicizzato un dibattito che in questo momento non ha la legittimità e, comunque, non ha rilevanza politica. Dipenderà da voi politicizzarlo. Staremo a sentire.

Però, dichiariamo senz'altro che noi non intendiamo lasciare, per ragioni di stile, sia pure al Governo (per il quale abbiamo opposizione

ma insieme deferenza) la possibilità di trasformare un dibattito, che politico non è, in dibattito politico. Noi non cambieremo il nostro atteggiamento. Il dibattito non è politico per sua natura, e non potrà trasformarlo in politico quello che vorranno fare la maggioranza ed il Governo.

Lo so, ormai questo è l'andazzo. Uno dei ricordi meno lieti della mia esperienza parlamentare è quello del momento in cui si giunse a porre la questione di fiducia su Trieste, mettendoci nella dura necessità di uscire da questa Aula.

Non siamo ora di fronte ad un caso drammatico come quello, però noi constatiamo il tentativo di trasportare questo dibattito su un piano diverso da quello a cui appartiene. Non ci presteremo a questa manovra. Noi voteremo sempre come abbiamo deciso di votare. Noi, onorevole Segni, non abbiamo nessuna simpatia per queste questioni di pura politica, d' cui oggi pare dilettersi la classe politica italiana. Oggi non si parla che di apertura a destra o a sinistra, di chiarificazione, di caratterizzazione, di combinazioni e di formule di Governo, cose che ci lascino assolutamente tiepidi.

Noi preferiremmo che la classe politica italiana si occupasse molto di più dei problemi di fondo che sono tanti e non risolti, e che purtroppo quando vengono decisi, lo sono non in se stessi, ma in funzione di quelle tali aperture di destra o di sinistra o di centro, di quelle tali caratterizzazioni, chiarificazioni, qualificazioni e via dicendo. È caratteristico al riguardo il dibattito sui patti agrari, in rapporto al quale certi partiti si riservano di votare a seconda di ciò che avverrà in un altro partito. Se avviene l'unificazione, si voterà contro la giusta causa temporanea, se invece l'unificazione non avverrà, allora si voterà a favore.

Non mi pare che si potrebbe precipitare di più in ciò che si chiama pura politica, che io veramente troverei nell'altra espressione: predominio assoluto delle questioni di partito e di prevalenza di gruppi sui problemi di fondo del Paese, con i quali si gioca costantemente servendosi come mezzi o pretesti per le nostre diatribe partitiche. Questa è la realtà in cui viviamo.

Signor Presidente, le dirò (e so di avere il suo consenso, se non espresso almeno tacito, di giureconsulto e di buon italiano) che noi non siamo niente affatto attratti da queste questioni, che sorgono in funzione delle cause di cui ho parlato. Poco fa lo diceva molto bene l'onorevole Marina, se questo Ministero fosse andato ad un'altra persona, la discussione non ci sarebbe stata. Ed è semplicemente lacrimevole che la volontà di un partito che ha cinque rappresentanti, se non sbaglio, alla Camera — e badate che io non valuto i partiti dal numero, io potrei essere col solo, anche con l'assente, anzi sono soprattutto con l'assente, ognuno mi comprende — possa tanto interferire nello svolgimento della vita parlamentare. Vi dico che non valuto questo partito dal numero dei rappresentanti. Ma è semplicemente enorme che nella vita democratica, o che così si dice, la volontà non dei pochi, ma dei pochissimi, dei minimi, possa tentare di sopraffare la volontà della maggioranza. E se è veramente inammissibile la tirannia della maggioranza, io non so quale sostantivo o aggettivo dovremmo cercare per qualificare la tirannia delle piccole minoranze. Noi voteremo, comunque, secondo quella che è la nostra coscienza. Questo dibattito non doveva esserci. La nostra astensione avrà il significato di decisione di non luogo. *(Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. Onorevoli colleghi, accertiamo con compiacimento che il nuovo Ministero delle istituzioni statali sta per entrare in piena funzione. Nuovo e grave è il mandato che ha il nuovo Ministero, che si aggiunge sì agli altri 16 esistenti, ma proprio per coordinare l'azione di troppi altri organi esistenti nel Paese, al fine di ricercare economie nella gestione di tutte le aziende e svariate forme di attività alle quali lo Stato partecipa con la totalità o con una parte dei capitali che le costituiscono. Questo mandato, esso dovrà assolvere imprimendo una unità di indirizzo e di controllo sugli interventi dello

Stato nell'attività economica di produzione e di scambio, al posto dei molteplici e diversi organi dell'Amministrazione centrale, agenti ognuno per proprio conto, con pesantezza burocratica e con criterio antiproduttivo. Sia che gestisca le aziende patrimoniali, oggi demaniali, sia che mantenga gli enti economici con capitali dello Stato in concorrenza con le industrie private, sia ancora che ad essi partecipi come semplice azionista, quello a cui il nuovo Ministero deve improntare l'amministrazione dei capitali dello Stato in essi investito, per dare loro una moderna efficienza economica, è il tornaconto ed il vantaggio esclusivamente della collettività al di sopra di quello delle aziende e del capitale di carattere privato. È una specie di banco di prova a cui il Governo si accinge a sottoporsi nella gestione a carattere industriale dei capitali dello Stato, contrapponendo metodi e fini di carattere nazionale a metodi e fini di carattere privato, e il servizio pubblico al locupletamento individuale.

Che l'esito augurato e sperato per il Ministero delle partecipazioni sia, fin dalle sue impostazioni raggiunto, molto dipende da chi vi è preposto, cioè dalla impronta che gli saprà dare chi per primo lo dirige secondando l'interesse generale, anziché l'interesse privatistico.

I metodi e i fini degli organismi affidati alle cure e alla disciplina del nuovo Ministero sono, per la novità e per l'importanza, così peculiari e così impicanti di interesse pubblico, che noi socialisti democratici siamo portati e pronti a fornire una particolare collaborazione con iniziative e controlli nei momenti, nei luoghi e nei modi che potranno presentarsi come tempestivi e pertinenti.

Nella fiducia che l'azione del Governo corrisponda alla aspettazione nell'assolvimento del suo compito, il gruppo socialista democratico del Senato darà il suo voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione, avvertendo che il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà ai vari oratori nella seduta di domani.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Ministro dei trasporti, per avere notizia delle ragioni che hanno indotto l'Amministrazione ferroviaria a modificare l'orario relativo alla fermata di Padova della nuova coppia di treni rapidi Milano-Venezia e per conoscere il pensiero del Ministro in ordine alle motivate richieste degli Enti padovani per un ripristino del primitivo orario (2778).

MERLIN Umberto, CESCHI, LORENZI.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 14 marzo 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 14 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640, e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

12. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. Soppressione della Gestione raggruppati autocarri (G.R.A.) (151).

14. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 19,25).